

Turismo verde e rilancio delle aree rurali: un esempio toscano

1. Premessa

Il turismo verde ¹ ha ormai superato la fase della sperimentazione e negli ultimi anni ha dato buoni risultati non più soltanto nel Trentino-Alto Adige e in Toscana, due regioni che, sia pure per motivi diversi, sono all'avanguardia in questa nuova attività, ma anche in altre regioni, soprattutto dell'Italia centro-settentrionale. Le esperienze già maturate permettono quindi di fare il punto sulla situazione di questa nuova forma di valorizzazione delle aree rurali, e in particolare di quelle collinari, che meglio di quelle pianeggianti e montane si prestano a tale attività integrativa dei redditi agricoli. Più del Trentino-Alto Adige, tuttavia, che gode di una situazione del tutto particolare nell'ambito italiano (Robiglio Rizzo, 1991), è la Toscana che grazie alla sua ricca dotazione di risorse turistiche rurali – paesaggi, natura, culture, insediamenti – può presentarsi come il «laboratorio» ideale per sperimentare la validità delle strategie di sfruttamento del turismo verde.

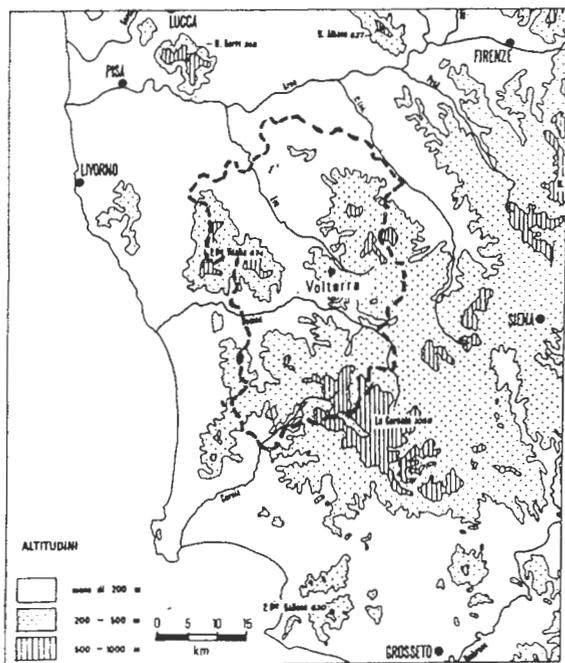
In Toscana il turismo verde organizzato (distinto dalla tradizionale «villeggiatura») comincia in forma embrionale nell'immediato dopoguerra, ma assume una certa consistenza soltanto negli anni '70. In un primo tempo ha interessato l'area compresa tra Firenze, Siena e Arezzo, e in particolare il Chianti, ovviamente la regione più favorita da questo punto di vista. Successivamente, la lezione del Chianti è stata recepita dalle aree limitrofe e poi, in tempi diversi, da altre aree rurali toscane. Ancora nel 1991, tuttavia, risultavano rivitalizzate dalla nuova linfa quasi esclusivamente le aree rurali più accessibili ai flussi del turismo tradiziona-

le, mentre in altre aree interne, compresa la nostra, il turismo verde non sembrava attecchire con lo stesso vigore.

A distanza di sei anni da una prima indagine generale, abbiamo voluto verificare che cosa stia succedendo in una di queste aree interne, svantaggiate (non solo ai fini del turismo) ma dotate di risorse non trascurabili: se anche qui il turismo verde può attecchire, l'esperienza sarà forse ripetibile in molte altre regioni collinari italiane. A tale scopo cercheremo di identificare, attraverso un'analisi degli episodi di valorizzazione turistica (agriturismo e turismo rurale extra-alberghiero), i fattori territoriali e i soggetti locali capaci di svolgere un ruolo importante nel rilancio di un'area rurale svantaggiata. In sostanza si tratta di vedere quali siano: a) i soggetti più adatti a produrre e a fare avanzare questa strategia di recupero; b) il rapporto nuovo che si stabilisce con la base territoriale; c) le conseguenze per la trasformazione territoriale ed economica. Lo scopo è duplice: da un lato, accertare se il tipo di sviluppo che ha investito quel territorio sia o meno sostenibile (in altre parole: se non ha comportato distruzione di risorse e non ha pregiudicato lo sviluppo futuro); dall'altro proporre un esempio utile anche per le aree interne del Mezzogiorno ².

L'area presa in esame comprende le medie e alte valli dell'Era e dell'Egola ³, l'alta valle del Cecina e una piccolissima porzione del versante di sinistra della valle dell'Elsa (fig. 1). A nord include un tratto di fascia collinare che si affaccia sul Valdarno di Sotto; a sud una porzione delle Colline Metallifere. Complessivamente il territorio in esame si estende per circa 1.350 kmq. e ospitava nel

Fig. 1 – Posizione geografica e limiti dell'area di studio.



1991 circa 53.000 abitanti, per una densità di 39 ab/kmq. (contro i 154 della media regionale). Amministrativamente comprende 13 comuni: 2 della provincia di Firenze (Montaione, il cui territorio sta a cavallo fra la valle dell'Era e quella dell'Egola, e Gambassi, in Valdelsa), e 11 della provincia di Pisa. Questi ultimi, che occupano il 55% del territorio provinciale, possono essere ripartiti fra due unità statistiche distinte: Media e Alta Valdera (comuni di Casciana Terme, Chianini, Lajatico, Palaia, Péccioli e Terricciola) e Comunità Montana dell'Alta Val di Cecina (Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monte Verdi Marittimo, Pomarance e Volterra). L'area si trova in una posizione interna rispetto ad alcune delle parti più sviluppate della Toscana, e cioè il Valdarno inferiore, la valle dell'Elsa e la fascia costiera. La sua scelta soddisfa dunque i criteri che ispirano l'intero progetto nel quale s'inserisce il nostro studio: si tratta, del resto, di una regione collinare che ha conosciuto un lungo periodo di spopolamento e di abbandono delle campagne e che, stimolata dagli esempi di successo offerti dal Chianti, si è rivolta anche al turismo verde per risolvere le sue difficoltà, che non sono molto diverse da quelle di altre regioni collinari o montane della penisola.

2. Il quadro socio-economico (1951-1991)

Al censimento del 1951 la struttura professionale dell'area denunciava il predominio assoluto delle attività agricole, che occupavano, in media, quasi il 70% degli addetti (di fronte a una media toscana del 40% circa). Si noti tuttavia che questa media era il risultato di due situazioni differenti. Nei comuni della porzione settentrionale (meno «interni») si riscontravano anche valori attorno all'80%; in quelli della Comunità Montana, dove le condizioni del suolo non permettono di praticare un'agricoltura intensiva e di alto reddito, la media era del 55% circa⁴. Si trattava di percentuali destinate a ridursi rapidamente, ma questo avvenne, almeno in un primo momento, non come conseguenza dello sviluppo economico locale, quanto in seguito all'esodo in massa degli agricoltori, soprattutto mezzadri, attratti dalle industrie del Valdarno inferiore (Pontedera e Ponsacco prima di tutto), del fondovalle dell'Elsa (Colle, Certaldo e Castelfiorentino) e delle città toscane. L'esodo proseguì inarrestabile fino ai primi anni '70; al censimento del 1971 si erano già perduti 21.000 residenti (da 81.000 a 60.000), un numero quasi esattamente equivalente a quello degli addetti sottratti all'agricoltura, che occupava a quella data meno di 6.000 persone, rispetto alle 26.000 circa del 1951. I valori dello spopolamento evidenziavano differenze, anche forti, fra i comuni e fra le sub-aree, ma queste differenze si spiegavano soprattutto con la posizione più o meno interna⁵. Le conseguenze dello spopolamento di queste aree collinari sono facilmente immaginabili: invecchiamento demografico, con conseguente calo della natalità; invecchiamento della popolazione agricola; diminuzione della popolazione sparsa (che dal 65% del 1951 passa al 32% nel 1971 e al 25% nel 1981); riduzione delle densità demografiche tale (da 63 ab/kmq. nel 1951 a 43 ab/kmq. nel 1971) da mettere in discussione la continuità del velo demografico; degrado delle campagne; abbandono e deterioramento fisico di case coloniche isolate, di nuclei e addirittura di piccoli borghi.

Non meno importante è il cambiamento dell'organizzazione funzionale del territorio: da una struttura tendenzialmente frazionata, costituita da cellule territoriali rurali, ciascuna gravitante su un piccolo centro urbano con funzioni di mercato, si passa infatti a un'organizzazione più integrata, nella quale le funzioni urbane si concentrano nei più grossi centri del fondovalle (Colle Valdelsa, Castelfiorentino, Pontedera, Empoli). I centri minori perdono quindi importanza dal punto di



vista funzionale ma, come vedremo meglio più avanti, acquistano maggiore attrattività dal punto di vista turistico.

Nel 1971 quasi la metà degli attivi (che rappresentavano il 37,7% della popolazione totale) era ormai costituita da addetti all'industria, in unità locali sia interne che esterne all'area. Di fatto si trattava di un valore medio che nascondeva due differenti realtà: dai censimenti dell'industria, infatti, risultava una progressiva industrializzazione di alcuni comuni e una deindustrializzazione di altri⁶, per cui si verificavano intensi movimenti pendolari sia interni che con l'esterno.

Il settore primario, pur avendo perso gran parte del suo peso, assorbiva ancora il 25,7% degli attivi, con valori più elevati in Valdera (34%), dove, a causa della vicinanza e della facilità d'accesso ai centri industriali della bassa valle, erano numerosi i casi di famiglie a economia mista ed era diffuso il *part time*. I valori più bassi si registravano, ancora, per le ragioni ricordate, nella Comunità Montana (17,2% degli attivi, con una densità media di 2,4/kmq.).

Ancora debole – nonostante la presenza di Volterra – era infine il settore terziario, e ciò perché le città del Valdarno inferiore (soprattutto Pontedera ed Empoli), oltre a Colle Valdelsa, a Castelfiorentino e a Certaldo, avevano ampliato notevolmente la loro area d'influenza.

Dopo il 1971, nelle vicende demografiche dell'area in esame si assiste a una svolta – ovviamente legata al quadro socio-economico – accentuatasi a partire dai primi anni '80⁷: mediamente il calo demografico si riduce dal -18,6% nel decennio precedente al -7,1% nel decennio 1971-1981 e a -4,3% tra 1981 e 1991. Queste medie sono però il risultato di tre situazioni differenti: nella Comunità Montana della Val di Cecina la popolazione continua a ridursi in misura consistente; nella Valdera si registra invece un forte rallentamento e nei due comuni fiorentini si trasforma addirittura in un incremento (da -24 a +0,9 e a +5,7). Notevoli sono anche le differenze a livello comunale, sempre legate alla posizione più o meno «interna» e, soprattutto, alla diversa vitalità delle attività economiche⁸. A parte la situazione della Comunità Montana della Val di Cecina, dove, anche se a ritmi più blandi, l'esodo rurale prosegue, ci troviamo dunque di fronte a una tendenza generale alla stabilizzazione della popolazione. Questa tendenza è in linea, o almeno non in contrasto, con quella osservata in altre zone interne della Toscana (Telleschi, 1994), dove, ora per lo sviluppo dell'industria (ad esempio, nel Mugello), ora per una più intensa valo-

rizzazione delle risorse locali (ad esempio, nel Chianti, dove entra in gioco anche il turismo verde), si assiste a un'inversione delle tendenze demografiche e a una riduzione degli squilibri nella ripartizione della popolazione attiva. Nella nostra area la ripresa è certamente da mettere in relazione con lo sviluppo dell'industria, ma solo in certi comuni, visto che in altri, specialmente quelli della abbastanza isolata Val di Cecina, si registra un processo di deindustrializzazione

3. Le risorse

La domanda di turismo verde non si rivolge soltanto al contatto con la natura, ma anche alla campagna e all'agricoltura come portatrici di una cultura che sta alle nostre radici e di prodotti «genuini» che sono sempre più graditi a una società urbanizzata e stressata. Nell'area in esame le risorse del turismo verde possono essere raccolte sotto due voci: a) l'ambiente naturale (la morfologia collinare, che contribuisce a variare gli scenari, spesso arricchiti da boschi e da fenomeni naturali, di vivo interesse anche per il turista); b) l'ambiente umano (il sistema degli insediamenti, delle colture e delle altre attività). Sulla combinazione di questi due elementi si fonda l'ambiente rurale, che può essere sia vissuto sia fruito come paesaggio. Un paesaggio i cui tratti salienti si percepiscono immediatamente dalle località panoramiche, aperte sulle ondulate distese collinari rivestite di colture e di boschi, nelle quali si inseriscono grandi e piccoli centri, pievi e castelli. Il paesaggio agrario arborato con olivi e viti – quello collinare tipico toscano – è presente soltanto nella porzione settentrionale dell'area in esame; nelle alte valli dell'Era e del Cecina prevalgono invece i seminativi nudi e i boschi, tutt'al più interrotti da oliveti, che creano un ambiente forse meno attraente dal punto di vista estetico, ma ancor più gradito a chi cerca quiete e solitudine.

Si deve riconoscere, tuttavia, che al di là delle proprie risorse la nostra zona può sfruttare ai fini turistici anche il richiamo esercitato sui visitatori da un'immagine della Toscana che è viva in tutto il mondo. Per un confronto con le potenzialità agrituristiche del Mezzogiorno ciò non deve essere sottovalutato, ma nemmeno sopravvalutato, poiché tutte le regioni italiane (e in particolare quelle meridionali) presentano caratteri specifici che concorrono a creare un'immagine spendibile sul mercato nazionale e internazionale.

Fig. 2 - Le più significative risorse naturali e agricole.

1) saline dismesse; 2) salina attiva; 3) miniera di rame dismessa; 4) soffioni; 5) alabastro; 6) fenomeni erosivi (balze, calanchi, biancane); 7) aree protette; 8) limiti dell'area; B) bosco; O) oliveto; V) vigneto; F) frantoio; C) cantina; E) enoteca; T) terme.

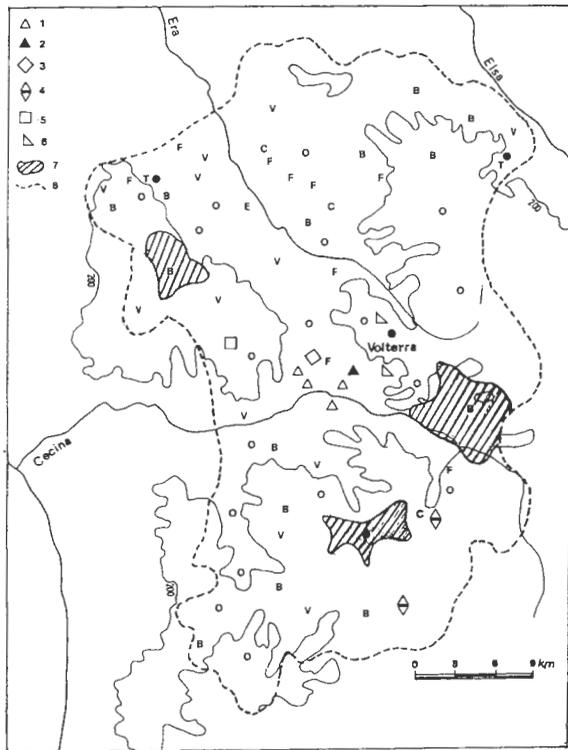
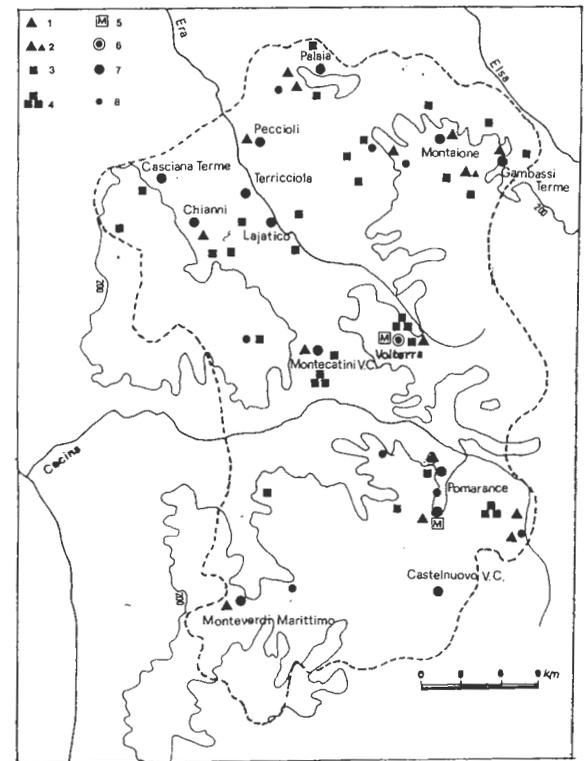


Fig. 3 - Le più significative risorse culturali.

1) chiesa; 2) monastero; 3) castello, villa o villa-fattoria; 4) fortezza o rocca; 5) museo; 6) centro di grande interesse; 7) centro d'interesse; 8) borgo di particolare interesse.



L'ambiente naturale

Per le popolazioni urbane il contatto con la natura è un importante fattore di attrazione. Nella nostra zona il bosco è la risorsa naturale più diffusa, ed è utilizzabile ai fini turistici nei modi più vari: per semplici passeggiate e per la raccolta dei prodotti del sottobosco (funghi, frutti selvatici); per il *trekking* e per l'equitazione; per la caccia; per l'agricampeggio. Per agevolare il turista, la maggior parte delle amministrazioni locali, come vedremo meglio avanti, ha curato la realizzazione di sentieri per trekking, di piste di attraversamento per cavalli e di piazzole per il campeggio.

I boschi sono diffusi un po' in tutta l'area⁹, soprattutto là dove le pendenze sono troppo forti e/o i suoli troppo poveri per le pratiche agricole. Siamo nella zona del *Lauretum*, per cui troviamo soprattutto il ceduo (con prevalenza di leccio) e la macchia mediterranea, con le tipiche essenze arbustive miste a piante a foglia caduca, come la roverella, la farnia, l'orniello e l'acero campestre.

Un cenno particolare merita la riserva di Miemo (comuni di Montecatini V.C., Lajatico e Riparbella); si tratta di una macchia non più sottoposta al taglio (lecci, lentischi, viburni, corbezzoli, mirtili, roverelle ecc.), interrotta qui e là da faggi e addirittura da alcuni esemplari di abete bianco (sebbene l'altitudine non superi i 600 m); non meno interessante è la fauna: caprioli, cinghiali (originari), mufloni (importati dalla Sardegna); fra i volatili spiccano il francolino e la pernice rossa, ma le specie più numerose sono i fagiani e le starnie.

Fra le risorse appartenenti all'ambiente naturale dobbiamo ricordare anche i fenomeni dell'erosione (calanchi e «biancane»), frequenti nel Volterrano, e del vulcanesimo secondario (soffioni di Larderello), che caratterizzano fortemente il territorio di Pomarance¹⁰.

L'ambiente umano

a) *Il sistema degli insediamenti.* Nell'area in esame,



come nel resto della Toscana, il sistema degli insediamenti ha un ruolo di primo piano nella caratterizzazione degli spazi rurali. Esso è il risultato di eventi storici, la cui successione temporale può essere sintetizzata come segue: consolidamento del sistema dei borghi; consolidamento del sistema delle ville, legato alla sperimentazione delle nuove tecnologie agricole; consolidamento del sistema delle fattorie e delle case coloniche sparse, legato alla conduzione mezzadrile.

Il sistema dei borghi ¹¹, nato nell'alto Medioevo come sviluppo del sistema dei castelli e consolidato nell'età dei Comuni, ha prodotto insediamenti urbanistici, situati per lo più in posizione collinare, di notevole valore non solo architettonico e paesaggistico ma anche turistico. Per i turisti, infatti, essi possono essere a un tempo meta abituale di visite e luogo di soggiorno. Alcuni di questi borghi, opportunamente ristrutturati, sono diventati veri e propri complessi ricettivi ¹². Gli esempi più notevoli di borghi abbandonati ed oggi recuperati a fini turistici sono Tonda, Castellare di Tonda e Castelfalfi (nel comune di Montaione).

Un altro motivo di attrazione turistica sono gli edifici monumentali, parte dei quali risale, come i borghi, addirittura all'età medievale e testimonia della lunga e spesso tormentata storia di questa area, e in particolare della fascia di confine tra i domini comunali di Pisa, Volterra, Siena e Massa Marittima, che fu a lungo contesa dalle fazioni in lotta ¹³. Al sistema dei borghi succede in ordine cronologico, il sistema delle ville, che si è sviluppato soprattutto a partire dalla seconda metà del '600. Questa fase è caratterizzata dalle grandi sistemazioni agrarie, che hanno contribuito fortemente a plasmare il «bel paesaggio» agrario toscano ¹⁴.

Il terzo e ultimo sistema, quello delle fattorie e delle case coloniche sparse, è il risultato dell'evoluzione di quello delle ville ed è legato direttamente alla storia della mezzadria, che ha rappresentato fino agli anni '50 il modo di conduzione prevalente della terra in Toscana. Le case rurali della nostra zona presentano la classica struttura basata sulla stalla e sulla cucina, cui si giustappongono altre strutture – in particolare la colombaia (che di solito è un grosso torrione sul tetto) e la scala esterna – e si affiancano i rustici. Oggi l'agricoltura non utilizza quasi più questi edifici, che spesso sono stati trasformati in residenze per il fine-settimana o per l'agriturismo, in ristoranti tipici o, nel Volterrano, in laboratori per l'alabastro. Molti, comunque, sono ancora abbandonati e recuperabili al turismo verde, e in questa logica, come vedremo, sono parte essenziale dell'offerta ricettiva ¹⁵.

b) *Le attività agricole.* Oltre che sull'ambiente rurale, il turismo verde poggia sul ciclo stagionale delle pratiche agricole, con le relative produzioni. Naturalmente non è nostro compito trattare compiutamente delle attività agricole presenti nell'area, ma soltanto di quelle legate all'attività turistica, a cominciare dai rapporti di interdipendenza fra strutture agrarie e agriturismo.

La situazione dell'agricoltura nell'area di studio è stata perfettamente inquadrata da Falcioni (1995): «Sotto l'azione dei fronti esterni a intensa urbanizzazione, il Livornese e il Valdarno inferiore, la collina pisana è ormai da decenni luogo di esodo e di abbandono dell'agricoltura [...] I redditi agricoli di buona parte dell'area sono ben lontani dalle più propizie e intensamente lavorate colline del litorale livornese [...] A mezzogiorno, le Colline Metallifere consentono solo livelli di SAC inferiori al 40-50% (nelle campagne di Monteverdi Marittimo si registra il 17%). Il rilievo che sale per lo più ai 500-600 m di quota è coperto da vasti lembi di bosco ceduo, prati permanenti e pascoli. In questo regno dell'estensività agricola e pastorale, dove anche gli insediamenti si fanno più radi e le dimore rurali vengono abbandonate, la grande azienda, quasi sempre a gestione familiare e molto spesso abitata dal conduttore, domina i 4/5 della superficie agricola locale. Più a nord [...] nella collina arborata [...] la grande azienda si ritrae entro margini del 30-50%, mentre si intensifica il tessuto delle aziende micro-piccole accompagnate dal *part-time* e dall'insediamento accentrato [...] Tra i due estremi delle grandi e delle microaziende che caratterizzano queste campagne, al complesso delle imprese agricole di grandezza intermedia va pur sempre attribuita la metà della PLV prodotta dalla fascia».

Poiché le aziende agrarie più adatte all'agriturismo sono, in genere, quelle con superficie di almeno 10-20 ha, preferibilmente con una parte dedicata alle colture legnose (e/o vicine a boschi), va sottolineato che nell'area di studio le aziende tra i 10 e i 20 ha sono 399 (7,2% del totale) per complessivi 5.345 ha (4,6% della superficie totale) ¹⁶; quelle tra i 20 e i 50 ha sono 503 per complessivi 14.665 ha (12,5%); e quelle di oltre 50 ha sono 447 per complessivi 87.059 ha (74%). Riguardo alla conduzione osserviamo che, scomparsa o quasi la mezzadria, prevale largamente la conduzione diretta.

Non è certo possibile affrontare il tema del ciclo stagionale delle produzioni agricole senza pensare ai loro elementi di base, che, almeno nella parte settentrionale dell'area di studio, sono la vite e l'olivo ¹⁷. Il vino è da sempre famoso nel

mondo e l'olio lo sta diventando a mano a mano che crescono le fortune della cosiddetta «dieta mediterranea». Ai fini turistici le due colture non sono soltanto protagoniste del «bel paesaggio» tipico toscano, ma attirano anche visitatori durante la vendemmia e la raccolta delle olive, e poi nelle cantine e nei frantoi, dove vino e olio vengono venduti direttamente. Nella parte settentrionale dell'area in esame il vigneto conserva il primo posto per valore del prodotto, ma è in continua diminuzione. Il regresso è stato più accentuato proprio nei comuni dai quali provengono i migliori prodotti enologici della zona (Terricciola, Casciana e Gambassi). Le ragioni di questo regresso sono quelle note per tutta l'Italia: la continua riduzione dei consumi, che impone sul versante delle produzioni una diminuzione della quantità e un miglioramento della qualità. Si spiegano così le iniziative intese a promuovere il miglioramento qualitativo. Fra queste spicca il riconoscimento della denominazione d'origine controllata (Doc) e garantita (Docg)¹⁸. Si noti però che la denominazione Docg implica una normativa più severa, che non è stata accolta con entusiasmo dai viticoltori. Le ragioni vanno ricercate nella difficoltà e nell'onerosità di creare le necessarie strutture (in particolare una linea di imbottigliamento), nella carenza di manodopera e nella scarsa professionalità commerciale. In definitiva, come è facile immaginare, sono quasi esclusivamente le grandi fattorie che possono permettersi questi investimenti. Ciò rende ancora più significativo il fatto che negli anni '90 circa un terzo della produzione vendibile di questa area sia garantito dai vini Doc e Docg, cioè proprio quelli che consentono un certo accumulo di capitale, che potrebbe anche essere investito nella ristrutturazione degli immobili da destinare all'agriturismo.

L'oliveto, diversamente dal vigneto, interessa tutta l'area di studio. L'olivo ha assolto per secoli il ruolo di pianta valorizzatrice di terreni non altrimenti utilizzabili, ma in epoca recente l'abbandono delle terre meno fertili ha interessato particolarmente l'olivicoltura, in quanto attività ad alto impiego di lavoro e quindi scarsamente remunerativa. Ciò ha reso più impellente la ricerca di altre fonti di reddito, compreso l'agriturismo¹⁹.

Le cantine, specialmente quelle che producono i vini più pregiati, sono diventate motivo di attrazione turistica. Anche nell'area di studio, come nel Chianti, si organizzano escursioni in autobus, che prevedono soste in qualche cantina, dove non solo si offrono alla degustazione (e all'acquisto) i vini, ma se ne illustrano anche le tecniche di fabbricazione. Belle cantine visitabili sono quelle

della Fattoria di S. Fermo (presso Casciana Terme) e dell'azienda della Badia di Morrona (presso Terricciola)²⁰. A Terricciola, il comune che presenta la più forte concentrazione di produttori di vini Doc di tutta la Valdera, esiste una grande enoteca.

Quanto all'olio, è noto che la frangitura è una delle fasi decisive per la qualità del prodotto, e quindi non sono rari nella zona i frantoi che frangono le olive con i sistemi tradizionali.

c) *L'allevamento e i suoi prodotti.* Ai fini del turismo verde in generale e dell'agriturismo in particolare, più dell'allevamento bovino, peraltro in crisi, interessano qui l'allevamento suino e quello ovino, che forniscono la materia prima per gli insaccati e i formaggi, punto di forza della tavola contadina toscana²¹.

La crescente diffusione dei prodotti dell'industria alimentare ha provocato, per reazione, la ricerca, anzi il bisogno, di «cibi genuini». Diventa così sempre più forte la domanda di salumi e formaggi (cui è da aggiungere il tartufo bianco) acquistati direttamente in fattoria. Questi prodotti sono alla base, insieme col vino e con l'olio, dei pasti offerti nei ristoranti delle aziende agrituristiche e nei ristoranti locali. Nasce così una sinergia pubblicitaria fra le cantine, i frantoi e le aziende agricole da un lato e i ristoranti dall'altro. Per la promozione di questi prodotti si tengono anche mostre e fiere²². È anche importante, soprattutto nell'area in esame, una forma particolare di allevamento: quello della fauna selvatica a fini alimentari e venatori. Questa attività garantisce a un certo numero di aziende un reddito aggiuntivo non trascurabile, grazie al flusso di cacciatori, quasi esclusivamente italiani, che le frequentano.

Le attività connesse con la caccia e l'allevamento della fauna selvatica sono regolamentate in Toscana dalla L.R. n. 3/94 (che recepisce la L. 157/92) e da una successiva delibera regionale (n. 292/94). Vi sono individuati 7 tipi di istituti e strutture: a) oasi di protezione; b) zone di ripopolamento e cattura; c) centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale; d) *idem* privati; e) aziende faunistico-venatorie; f) aziende agrituristiche-venatorie; g) aree di addestramento e allenamento cani.

Nell'area di studio esistono:

– 2 oasi di protezione per complessivi 7.500 ha: foresta di Berignone (2.199 ha nel territorio dei comuni di Volterra e Pomarance); foresta di Monterufoli-Caselli (5.301 ha nei comuni di Montecatini V. C., Monteverdi e Pomarance);

– 21 zone di ripopolamento e cattura (per complessivi 18.500 ha), di cui 13 nel territorio



della Comunità Montana (per complessivi 11.800 ha);

- 16 aziende faunistico-venatorie (di cui 10 nella Comunità Montana), per complessivi 14.000 ha;

- 12 aziende agriturismo-venatorie (di cui 7 in Valdera), per complessivi 5100 ha.

In totale i suddetti 4 tipi coprono nella parte pisana 45.100 ha. Se aggiungiamo 17 allevamenti di lepri, fagiani, starni, pernici ecc. (fra cui il già ricordato centro di Miemo, nel comune di Montecatini V.C.), 3 allevamenti di ungulati in recinto e 6 aree di addestramento cani, abbiamo un'idea ben precisa dell'importanza di queste attività nel territorio di studio.

d) *Le altre attività.* Il turismo verde rappresenta un efficace fattore pubblicitario anche per l'artigianato rurale, che nell'area di studio punta soprattutto sulla lavorazione dell'alabastro. Il territorio del comune di Volterra e dei comuni vicini è caratterizzato dalla presenza di estesi banchi di gesso evaporatico, che si sono formati nel Miocene superiore, in corrispondenza di bacini salmastri rimasti isolati a causa di sollevamenti orogenetici (tale è l'origine anche del salgemma della zona volterrana). L'alabastro si presenta sotto forma di blocchi ovoidali, inclusi irregolarmente nella roccia gessosa. Le oltre 300 urne cinerarie etrusche conservate nel Museo Guarnacci di Volterra testimoniano dell'uso di questa pietra nel periodo etrusco-romano (III-I sec.). Interrotta in seguito, questa attività è stata ripresa nel '500 ed oggi è relativamente sviluppata. La produzione di oggetti ornamentali è commercializzata dai singoli artigiani del Consorzio dell'alabastro di Volterra, che ne cura anche l'esportazione²³. Fra le altre attività industriali presenti nell'area in esame e potenzialmente interessanti per il turista, citiamo, oltre alle già ricordate attività geotermoelettriche (soffioni di Larderello), l'estrazione del sale in località Saline di Volterra.

Ricordiamo, infine, che nel comune di Montione si estraeva e lavorava, fino ad anni recentissimi, una varietà di alabastro che per la sua somiglianza con l'onice era detto, appunto, alabastro-onice. Oggi tale attività è stata abbandonata a causa dei costi troppo elevati dell'estrazione²⁴.

e) *La rete dei capoluoghi.* Abbiamo già rilevato che l'organizzazione funzionale di questo territorio è passata da una struttura tendenzialmente frazionata – costituita da cellule territoriali rurali, ciascuna gravitante su un piccolo centro urbano con funzioni di mercato – a un'organizzazione più integrata, nella quale le funzioni urbane si concentrano, oltre che a Volterra, nei più grossi centri del fondovalle. I capoluoghi dei 13 comuni del-

l'area di studio (per i centri minori sono state già fatte le debite considerazioni) sono tutti di dimensioni modeste (tranne Volterra, che con i suoi 7.800 abitanti nel 1991, quasi 13.000 nel territorio dell'intero comune, è l'unica vera città presente all'interno della zona) e sono tutti situati sui rilievi, quindi in posizione favorevole ai fini turistici, non solo in quanto panoramica ma anche perché nella stagione calda offre migliori condizioni climatiche.

La rete degli 11 centri pisani è ancorata, a nord, ai nodi del Valdarno di Sotto e a sud a Volterra, che è ben collegata col Valdarno (Pontedera-Pisa) a nord, con la costa tirrenica (Cecina) a ovest e con la Valdelsa (e quindi Empoli da un lato e Siena dall'altro) a est. I capoluoghi dei due comuni fiorentini, dal canto loro, gravitano sulla Valdelsa: l'uno (Montaione) su Castelfiorentino e l'altro (Gambassi) su Certaldo.

Non è certo il caso di descrivere le attrattive turistiche di Volterra, una delle perle artistico-storiche della Toscana, e quindi ci limitiamo a indicare succintamente i motivi di richiamo degli altri 12 centri, che nascono tutti nel Medioevo, sia pure nel giro di alcuni secoli. Casciana Terme (2.300 ab. nel 1991) è un centro sdoppiato. La parte alta si snoda lungo l'antica via del Castello, ma riveste un interesse modesto. Più noto (almeno in Toscana) e attraente è il centro termale, d'impianto ottocentesco, che in estate ospita un discreto numero di villeggianti, tanto da giustificare una ricettività alberghiera di oltre 500 posti letto. Péccioli (2.600 ab.), Terricciola (880 ab.) e Lajatico (700 ab.) si sono sviluppate nel corso dei secoli da castelli situati lungo la direttrice medio-collinare per Volterra e presentano caratteristiche urbanistiche simili: l'abitato è cresciuto, a partire dal primitivo castello, lungo gli assi viari che da esso si snodano. Dei tre, il più interessante è Peccioli, il meglio conservato, specialmente lungo la via principale. Tra quelli in ottimo stato di conservazione si annovera anche il più interno, Chianni (1.100 ab.), che presenta una struttura edilizia compatta, solcata da strette viuzze su cui si affacciano edifici di 3 o 4 piani. Non mancano inoltre tracce di più antiche costruzioni, spesso del tipo a torre. Il più interessante di questi 6 centri della Media Valdera è comunque Palaja (800 ab.). Il suo castello (del quale oggi restano esigue tracce) è già citato in un documento del 1077, ma è soprattutto nel XIII sec. che il centro acquista importanza, come dimostra la bellissima pieve di San Martino; dello stesso periodo sono anche le Chiese di Santa Andrea e di Santa Maria (il campanile di quest'ultima è stato adattato su una torretta di guardia della

Porta Fiorentina, l'ingresso più suggestivo al borgo medievale); all'altra estremità dell'abitato si apre la Porta Civica, medievale anch'essa.

Dei 4 capoluoghi della Comunità Montana (esclusa Volterra), il più interessante è Montecatini Val di Cecina (600 ab.), uno dei borghi medievali più genuini della Toscana minore²⁵. Sulla piazza principale dell'antico borgo si affacciano la chiesa di San Biagio (XIV sec.), il Palazzo Pretorio e alcuni altri palazzi medievali. Suggestivo è anche Castelnuovo di Val di Cecina (1.600 ab.), che si snoda, in modo abbastanza insolito, su tre livelli: il più basso, che costituisce il cosiddetto Borgo, è anche il più recente, mentre quello centrale si snoda lungo una strada tortuosa che conduce al Castello vero e proprio, formato attualmente da pochi edifici, fra cui la Chiesa e il Palazzo Pretorio, costruito sull'antico castello e oggi trasformato in villa signorile. Notevole interesse rivestono, infine, Pomarance (3.100 ab.), caratterizzato da un Palazzo Pretorio, da una piazza pittoresca e da una Pieve romanica, e Monteverdi Marittimo (400 ab.), che, sebbene non conservi più traccia né del Castello né delle mura, presenta nella parte centrale la caratteristica fisionomia medievale.

Dei due capoluoghi che gravitano sulla Valdelsa, Montaione (2.400 ab.) è quello che conserva meglio l'aspetto medievale. Sviluppato, al solito, da un castello (sorto nel XII sec. e oggi scomparso), il centro conserva alcuni tratti della cinta muraria, nella quale si alternavano torri di difesa (quelle che restano sono tutte decapitate) e si aprivano due porte (oggi scomparse). Il nucleo più antico presenta tre assi viari principali paralleli che sono messi in comunicazione fra loro da una vasta piazza, nei cui pressi sorge il Palazzo Pretorio. Anche Gambassi (1.900 ab.) si sviluppa da un castello medievale, ma oggi presenta piuttosto l'aspetto di un centro agricolo-industriale, nel quale si inserisce senza rimarchevoli contrasti un modesto stabilimento termale.

Le risorse valutate dai turisti

Analizzate le risorse naturali ed umane presenti nell'area di studio, appare interessante chiedere agli stessi turisti una valutazione delle principali attrattive presenti nel territorio o comunque nel raggio di una visita completabile in giornata. A tale scopo abbiamo sottoposto a un campione di turisti un questionario con l'indicazione delle principali attrattive o categorie di risorse²⁶, a ciascuna delle quali gli intervistati dovevano attribuire un voto da 1 a 10. Il voto medio ottenuto da

ciascuna risorsa ci ha consentito di compilare una graduatoria che evidenzia una netta predilezione degli intervistati per le risorse di tipo ambientale e naturale. L'immagine del «bel paesaggio toscano» sembra trovare conferma nel voto (9,2) ottenuto dalla caratteristica «ambiente e paesaggi naturali». Seguono nell'ordine le attrattive di tipo storico-monumentale come «chiese, palazzi, castelli» (8,1) e «piccoli centri storici» (7,6); quelle connesse alla conoscenza del territorio, come «escursioni in campagna» (7,1), e dell'ambiente rurale, come «partecipazione a manifestazioni culturali, a sagre e fiere» (6,9) o «scoperta e acquisto di prodotti agricoli locali» (6,8), «visita alle città principali per vedere musei, monumenti e gallerie d'arte» (6,6). Non hanno ottenuto la sufficienza lo *shopping* (5,8); le brevi passeggiate e i picnic (5,8). Agli ultimi posti della graduatoria stanno le attività legate alla pratica dei lavori agricoli (3,1) e le attività sportive come tennis, bocce bicicletta (3,3), caccia e pesca (2,8) ed equitazione (3,6). Si noti, tuttavia, che quest'ultima è molto apprezzata dalla metà circa degli intervistati, i quali hanno espresso voti molto alti, che però non sono stati sufficienti a elevare i valori medi.

Relativamente alla nazionalità, osserviamo una sostanziale concordanza fra i giudizi espressi in italiano e in inglese. Si differenziano un poco quelli espressi dai turisti di lingua tedesca, i quali hanno un atteggiamento ancora più negativo nei confronti della caccia e della pesca, delle attività sportive e dei lavori agricoli.

4. Gli attori pubblici e privati

Nell'area di studio, come nel vicino Chianti, gli attori del turismo verde sono stati, in ordine cronologico: a) i grandi investitori stranieri e italiani, che erano o sono diventati proprietari di aziende agrarie con le case coloniche annesse; b) le associazioni agrituristiche e le agenzie di intermediazione; c) i soggetti pubblici che intervengono con regolamentazioni, sovvenzioni e agevolazioni fiscali.

Gli attori privati

Le premesse dello sviluppo del turismo verde organizzato cominciano a delinarsi in Toscana attorno alla metà degli anni '60 (Telleschi, 1992). Agli inizi, i più attivi dal punto di vista imprenditoriale sono gli stranieri. Le ristrutturazioni dei borghi rurali di Tonda, Castellare di Tonda e Ca-



stelfalfi, nel comune di Montaione, sono fra gli esempi di iniziativa privata più importanti e non solo dell'area di studio ma di tutta la Toscana. Tonda è un borgo rurale medievale che, insieme con un più piccolo borgo (Castellare di Tonda) e una ventina di casali, faceva parte di una grande fattoria appartenente a una nobile famiglia toscana. Tutto il complesso fu ceduto nel 1966 a un imprenditore toscano, che però venne abbandonato da quasi tutti i mezzadri. Nel 1970 una società immobiliare svizzera acquistò il borgo e un po' di terra intorno e ristrutturò gli immobili²⁷. Successivamente, l'esempio degli Svizzeri venne seguito dal proprietario stesso della fattoria, che, a partire dal 1984, ristrutturò a sua volta le case e i casali dell'azienda e il piccolo borgo di Castellare di Tonda: da tutti questi beni immobili sono stati ricavati ben 111 appartamenti, per un totale di 600 posti letto. Il complesso, corredato di piscine, campi da tennis e piste da equitazione ospita durante la stagione estiva un numero enorme di turisti (si noti che l'azienda si appoggia in Germania a tre agenzie turistiche).

Castelfalfi, con la grande azienda agricola annessa, ha seguito il medesimo destino: già proprietà nobiliare e poi ceduta a un industriale di Prato, passò nel 1977, insieme col borgo, a una società milanese. Oggi il complesso, dotato anche di un campo di golf, offre 21 appartamenti per un totale di 100 p.l.

In tutti e tre i casi descritti la strategia applicata è quella di un'offerta di ricettività turistica pura e semplice, di tipo imprenditoriale, ma anche gli operatori medi e piccoli sono in grado di diventare soggetti forti, se si associano. A questo punto, cessano di fatto le differenze fra grandi investitori ed operatori medi e piccoli, che ovviamente sono la stragrande maggioranza²⁸.

Una particolarissima categoria di operatori agrituristici è quella dei giovani che, provati dalla grande crisi dei primi anni '70, cominciarono a cercare rifugio e lavoro nella campagne, avvalendosi, fra l'altro, a partire dal 1977, della L. 285 per quanto atteneva alla costituzione di cooperative giovanili per il recupero delle aree incolte. A questi giovani, per natura più creativi degli anziani, dobbiamo la maggior parte delle prime iniziative di colture biologiche o, comunque, naturali, associate alle attività agrituristiche. In Toscana la maggioranza di queste aziende si trova nella fascia che va da S. Casciano e Tavernelle Val di Pesa a nord, fino a Chiusdino e Monticiano a sud, e quindi nella zona attigua a quella del Chianti classico. Le ragioni di questa distribuzione sono facilmente spiegate appunto dalla vicinanza del Chianti, zona

privilegiata per l'agriturismo, alla quale, però, i giovani non possono accedere per l'elevato costo dei terreni.

Le associazioni agrituristiche e le agenzie di intermediazione

Come qualunque altra attività commerciale, il turismo verde ha bisogno di strutture di sostegno, utili non solo per reclamizzare l'offerta ma anche per renderla più efficace. Proprio questo è il compito delle associazioni agrituristiche.

Considerata la particolare vocazione della regione e la scarsa incisività, per non dire latitanza, all'epoca, dell'intervento pubblico, non è un caso che nel 1965 nasca proprio in Toscana, per iniziativa della Confagricoltura, la prima organizzazione agrituristica nazionale, a opera di un gruppo di esponenti della grande proprietà agraria, interessati da un lato a rivitalizzare le campagne e dall'altro a utilizzare il patrimonio edilizio abbandonato²⁹. L'attività più importante di queste associazioni è rappresentata, oltre che dal coordinamento delle iniziative, da indagini e ricerche statistiche e da pubblicazioni di ogni genere, fra cui particolarmente utili sono le guide agrituristiche annuali, veri e propri cataloghi illustrati, che specificano l'offerta delle singole aziende presentate.

Quanto alle agenzie d'intermediazione, alle quali si rivolgono sia le aziende agrituristiche sia, e soprattutto, gli operatori del turismo rurale, quelle che interessano le aree in esame sono, oltre alle due maggiori della Toscana (Cuendet, con sede a Strove di Monteriggioni, e Solemar con sede a Firenze), agenzie minori, fra cui, specifiche dell'area in esame, l'agenzia di Chianni (gestita da un cittadino svizzero) e quella di Montaione (gestita da un cittadino tedesco). Particolarmente importante è l'opera di quest'ultimo, che ha garantito una clientela a tutti gli imprenditori, portando a Montaione una quantità di clienti tale da soddisfare tutta l'offerta, che cresceva anno dopo anno. Il funzionamento delle agenzie di intermediazione è semplice: l'imprenditore che vuole affittare un alloggio stagionalmente segnala la propria disponibilità e, di solito dopo un sopralluogo inteso a valutare la qualità dell'offerta, l'alloggio (che può anche appartenere a un'azienda agricola) viene inserito in un catalogo promozionale³⁰.

L'intervento pubblico

Il soggetto pubblico rappresenta l'attore ultimo in

ordine cronologico³¹ ma non certo d'importanza, e quindi merita una trattazione dettagliata. Il principio della sussidiarietà, che ispira le politiche d'intervento a tutti i livelli – comunitario, nazionale, regionale ecc. – trasforma le amministrazioni dei livelli più bassi in attori importanti dello sviluppo rurale, ma contemporaneamente impone, anche a chi si occupa dei soli aspetti locali, di avere un'idea globale del problema. Non è certo il caso di discutere in dettaglio l'enorme massa di questioni concernenti la regolamentazione e il controllo di tutte le politiche nelle quali si articola l'intera catena, per cui ci limiteremo a un rapido esame dei punti essenziali, rimandando il resto alla letteratura sull'argomento³².

Tra le regioni d'Europa, la Toscana è quella che ha mantenuto meglio l'equilibrio fra i vari settori dell'economia e tra economia e territorio. Ciò non toglie che nella Toscana periferica esistano due opposte manifestazioni di crisi: da un lato la deindustrializzazione (nella zona in esame, quella della zona di Larderello-Pomarance) e dall'altro la desertificazione produttiva e umana delle aree rurali montane e di alta collina (che nella zona in esame sono rappresentate da tutto il territorio della Comunità Montana dell'Alta Val di Cecina). Com'è noto, la riforma dei fondi strutturali comunitari ha condotto ai Regolamenti Cee intesi a favorire o il decollo economico delle regioni in ritardo di sviluppo, oppure, nelle altre regioni, lo sviluppo integrato delle aree classificate come rurali. I fondi strutturali destinati a queste aree riguardano la diversificazione dell'agricoltura, la ricerca scientifica e l'assistenza tecnica, e lo sviluppo dei settori non agricoli, compreso il turismo e la valorizzazione dell'ambiente naturale. In Toscana le aree rurali dell'obiettivo 5b sono: la fascia appenninica, il Chianti agricolo, la zona interna senese della Val d'Arbia e dell'Alta Val d'Elsa, la zona montana dell'Amiata, la pianura grossetana e l'isola d'Elba. Come si vede, resta escluso il territorio della Comunità Montana. Ciò perché, per una serie di valutazioni errate – delle quali sono soprattutto responsabili il governo nazionale italiano e quello regionale toscano – la Comunità Montana è stata inclusa fra le aree dell'obiettivo 2, cioè quelle a declino industriale. Così, proprio la zona che più di ogni altra, dell'area in esame, ha bisogno di sostegno resta esclusa da questi finanziamenti. Si deve dire, però, che la Regione Toscana ha provveduto a rimediare in qualche modo al suo errore.

Nei primi anni '80 l'agriturismo, come attività formalmente organizzata, era già bene avviato in Toscana, affiancando così il turismo rurale. Gli

operatori agrituristici cominciarono quindi a sentire il bisogno di una legge intesa a definire e a regolamentare la loro attività, anche per potersi in qualche modo difendere dalle accuse di concorrenza sleale e illegittima avanzate dagli operatori del settore commerciale e turistico. Anche per evitare speculazioni ed azioni illegittime, la Regione Toscana emanò quindi la legge 36/87, intitolata «Disciplina delle attività agrituristiche», alla quale seguì poco dopo, come naturale sviluppo, il primo Programma regionale per l'agriturismo, il cui fine era: a) stabilire gli obiettivi di sviluppo dell'agriturismo regionale; b) individuare le zone di prevalente interesse agrituristico (p.i.a.); c) coordinare le iniziative di promozione dell'offerta agrituristica, gli interventi degli enti locali e gli incentivi agli imprenditori.

Di particolare interesse ai nostri fini è il secondo punto. La Legge quadro nazionale (emanata nel 1985) considerava aree a p.i.a. tutte le zone montane e svantaggiate già riconosciute tali dalla Direttiva Cee 268/75. Queste aree coprono oltre il 50% del territorio toscano, ma escludono, fra l'altro, quelle caratterizzate dalla produzione dei vini Doc. È proprio su questo punto che intervenne la Regione Toscana, allargando la definizione di p.i.a. anche a tutte le aree «soprattutto collinari, quando presentino specifici valori storico-ambientali, particolari condizioni di disagio economico-sociale e/o di degrado degli immobili rurali, unitamente a specifiche caratteristiche idonee all'esercizio agrituristico». Come si vede, questo intervento della Regione sembra ritagliato proprio sulle esigenze del Chianti e delle zone limitrofe³³. Si noti tuttavia che in tal modo le aree svantaggiate restavano tali, con le conseguenze negative che è facile immaginare, e alle quali hanno posto rimedio la 76/94, che sostituisce la precedente L.R., e la L.R. 64/97, che disciplina gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia delle zone con prevalente funzione agricola. La nuova regolamentazione mira anche a stimolare il fenomeno, decretando la normalizzazione qualitativa dell'offerta e favorendo la nascita di nuove iniziative, al fine di ampliare la base territoriale e socio-economica dell'agriturismo regionale. Di grande importanza per le subaree, compresa la Comunità Montana dell'Alta Val di Cecina, è il fatto che la L.R. 76/94 consente alle Province, sentito il parere dei Comuni interessati, di individuare aree caratterizzate da condizioni di svantaggio socio-economico e dalla presenza di strutture edilizie agricole di limitate dimensioni, entro le quali consentire la somministrazione di alimenti e bevande e di pasti a base di prodotti prevalentemente aziendali.



Un'altra disposizione interessante è quella che consente la degustazione e l'assaggio dei prodotti aziendali. Si tratta d'una concessione importante, perché elimina i gravosi vincoli di ordine igienico-sanitario e fiscale che ostacolano, invece, la gestione di un vero e proprio servizio di ristorante.

Pur non disconoscendo l'importanza dell'aspetto normativo, è evidente che gli interventi finanziari, sotto forma di contributi, sovvenzioni e agevolazioni fiscali, sono quelli che più direttamente ed efficacemente hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo del turismo rurale e dell'agriturismo³⁴. La Cee ha pensato per tempo al turismo verde, tanto che esiste ormai tutta una gamma di iniziative comunitarie accessibili ai privati: nel 1985, ad esempio, vennero varati i Piani integrati mediterranei (Pim), che mobilitarono tutte le fonti finanziarie disponibili. La Regione Toscana è stata una delle prime, in Italia, a comprendere l'importanza di questi piani e li ha recepiti nel già citato primo Programma regionale per l'agriturismo. Si noti, tuttavia, che la regolamentazione regionale toscana dell'agriturismo non prevede finanziamenti specifici che non rientrino nelle disposizioni comunitarie in materia.

La Provincia di Pisa è stata particolarmente attiva in campo agrituristico. In questi ultimi 5 anni, avvalendosi del Regolamento comunitario 2328/91, ha stanziato 5,5 miliardi per: piani di miglioramento aziendali; assistenza ai giovani (al di sotto di 40 anni) di primo insediamento; indennità compensative ad aziende in zone svantaggiate. Gli imprenditori presentano i piani, la Provincia li esamina e, se hanno i requisiti, li approva e fa richiesta di finanziamento alla Regione³⁵. Fra le iniziative in progetto o già realizzate dalla Provincia di Pisa vanno citate: una carta della sentieristica; una guida delle strade del vino; la produzione di filmati pubblicitari; una guida del turismo verde; corsi per il rafforzamento della professionalità degli operatori. I responsabili a livello provinciale sono tuttavia consapevoli delle difficoltà che ancora si oppongono al pieno sviluppo dell'agriturismo³⁶.

Anche la Provincia di Firenze ha sostenuto finanziariamente gli imprenditori agrituristici, ad esempio, utilizzando la L.R. 63/1981, la quale prevedeva finanziamenti a tasso agevolato. Fra le sue numerose iniziative ricordiamo in particolare la partecipazione alle spese del Consorzio del Vino Chianti per pubblicare un «Itinerario del Vino».

La normativa vigente delega alle Comunità montane il ruolo che nei confronti degli altri Comuni spetta alle rispettive province. Gli inter-

venti della Comunità dell'Alta Val di Cecina in favore dell'agriturismo iniziano nel 1987. La Comunità Montana ha agito in un primo momento nel quadro della già citata 63/81, che concedeva agli imprenditori agrituristici mutui decennali al tasso agevolato del 4% fino a un massimo di 250 milioni. Attualmente si vale del Regolamento Cee per concedere contributi a fondo perduto fino al 45% della spesa (al 56% per i giovani). Negli ultimi 10 anni, la Comunità ha erogato complessivamente alle aziende agrituristiche 5-6 miliardi, di cui circa 3,5 miliardi ai sensi del regolamento Cee e 2-2,5 con la L. 63/81. Nella Comunità Montana l'intervento pubblico è stato decisivo per l'avvio agrituristico, perché tutti i piccoli imprenditori che hanno presentato piani di ristrutturazione per immobili da adibire ad agriturismo sono stati finanziati e in mancanza di tali finanziamenti è quasi certo che questi soggetti non avrebbero mai iniziato l'attività agrituristica. I grossi imprenditori, invece, non vi hanno fatto ricorso, o perché avevano già iniziato l'attività agrituristica prima dell'emanazione della normativa in proposito e/o perché si sono giovati di altre fonti di finanziamento, anche agevolato (ad esempio dalla Regione) e quindi non sovrapponibile³⁷. Oltre ai finanziamenti all'agriturismo si deve tenere conto dei sostegni indiretti al turismo in generale, che sono i più svariati³⁸.

I comuni sono l'ultimo anello della catena dell'intervento pubblico, ma non per questo i meno importanti, considerato il suaccennato principio della sussidiarietà. Un Comune particolarmente attivo in questo settore, tanto da offrirsi come modello agli altri, è quello di Montaione. Le ragioni di questa particolare operosità vanno ricercate, fra l'altro, nello stimolo esercitato dal finitimo comune di Gambassi, che, situato in parte nel fondovalle dell'Elsa, si giova dal collegamento diretto con la zona industriale di Castelfiorentino-Certaldo. Svantaggiato dalla posizione più interna (nella valle dell'Egola), il Comune ha quindi cercato nel turismo una fonte di reddito alternativa all'industria (oltre che all'agricoltura, da tempo non più in grado di offrire redditi sufficienti).

Le sinergie fra i differenti attori: l'esempio di Montaione

Il migliore esempio di collaborazione a livello comunale (che per il principio della sussidiarietà è il più efficace) fra tutti gli attori del turismo verde (amministrazione comunale, imprenditori e agenzie) viene, come si è appena detto, da Mon-

taione. Fino al 1961 l'economia comunale si fondò quasi esclusivamente sull'agricoltura (vite e olivo sono le colture prevalenti): i 10.400 ha del territorio comunale (di cui 3.400 a bosco, oggi 2.600) erano suddivisi in poderi, ciascuno con il relativo casale che rappresentava il nucleo e il punto di riferimento della famiglia contadina e del mondo rurale³⁹. Agli inizi degli anni '80 solo il 17% degli attivi lavorava ormai nell'agricoltura, e la maggior parte della forza lavoro (oltre il 52%) era occupata nell'industria, soprattutto in quella delle confezioni e delle calzature. Con la crisi di queste industrie l'esodo conosce la sua ultima fase e comincia la ripresa legata al turismo.

Nell'ambito delle sue competenze, il Comune ha avuto un ruolo importante nello sviluppo del comparto. In un primo momento ha favorito le aziende agricole vere e proprie; in seguito ha assistito tutti gli imprenditori e in tutti i modi possibili. Già prima dell'emanazione della L. 30/85, non solo autorizzava la ristrutturazione di immobili rurali a fini agrituristici, ma concedeva addirittura un certificato di operatore agrituristico; sempre in quel periodo, per scavalcare i vincoli imposti dalla Regione, autorizzava interventi di restauro e di adeguamento sanitario (per i quali non occorre l'autorizzazione della Regione), che in realtà erano ristrutturazioni radicali; concedeva anche senza difficoltà le autorizzazioni alla costruzione di piscine (ma solo a fini turistici). Grazie al sostegno del Comune, gli imprenditori di Montaione hanno così potuto realizzare le loro iniziative senza finanziamenti dalla Regione (dato che non erano agricoltori⁴⁰).

Nel 1987, comincia un nuovo indirizzo dell'economia comunale. Poiché le uniche speranze di sopravvivenza economica erano riposte nel turismo, e in mancanza di una normativa statale e regionale, il Comune approvò un regolamento per la disciplina di quest'attività, che aveva già dato ottimi risultati. Da una relazione dell'ente risulta, infatti, che in quell'anno esistevano già nel comune 25 piscine, una decina di campi da tennis e 2 maneggi (e stava per essere ultimato il campo da golf di Castelfalfi) e che molti fabbricati rurali erano già restaurati e utilizzati per fini turistici⁴¹. È a questo punto, dunque, che comincia a Montaione il periodo d'oro del turismo. Nel 1988 si registrano 75.000 presenze ufficiali, che, pur con qualche oscillazione, salgono rapidamente fino alle circa 200.000 odierne.

L'elenco delle iniziative assunte in quest'ultima fase dal Comune in favore del turismo è molto lungo: ha provveduto direttamente alla realizzazione della sentieristica per *trekking*, equitazione,

mountain bike; da 10 anni cura la pubblicazione e l'aggiornamento di una carta della sentieristica⁴²; organizza corsi di formazione per guide turistico-naturalistiche e dei beni culturali; ha aperto un ufficio d'informazione e accoglienza turistica, che gestisce con fondi propri; ha ottenuto dalla Regione Toscana il riconoscimento di località a prevalente economia turistica (sia pure limitato al periodo 1 febbraio - 31 ottobre)⁴³; ha fatto stampare una guida di Montaione (Galli, 1996) e sta preparando una guida del Sacro Monte di San Vivaldo, del quale è in progetto il restauro. L'ente locale si è adoperato in molti modi anche per far conoscere i prodotti locali, ad esempio organizzando fiere e favorendo la costituzione di un consorzio di operatori agrituristici e turistici. Lo sviluppo del turismo extra-alberghiero ha favorito anche lo sviluppo del turismo alberghiero. Attualmente un imprenditore calzaturiero della zona sta ristrutturando nel centro un immobile architettonicamente importante a uso di albergo (50 camere e un centro congressi) da aggiungere ai 2 alberghi già attivi⁴⁴.

5. L'offerta ricettiva e i flussi

Nel nostro primo studio sull'agriturismo toscano osservammo che «le 'campagne arretrate', in sostanza le aree montane e collinari, da noi definite come 'aree svantaggiate' (anche dal punto di vista agrituristico), sono quelle che più delle altre avrebbero necessità di stimoli e di aiuti per attrarre maggiori flussi di agrituristi, i quali, però, almeno per il momento (ma è difficile prevedere un cambiamento di tendenza) sembrano privilegiare [...] il Chianti e le colline assimilabili [...], più rappresentative della tipica campagna toscana (e anche più accoglienti e comode dal punto di vista logistico e più interessate dai flussi del turismo tradizionale)» (Telleschi, 1992, p. 87). La conclusione era che: «in Toscana, nella maggior parte dei casi (o almeno per quanto riguarda gli ospiti stranieri delle nostre campagne, che sono la maggioranza) ci troviamo di fronte a un turismo senza aggettivi, anche quando si tratta di turismo in campagna. L'interesse storico-artistico per le nostre città, grandi e piccole, prevale sempre, infatti, sull'attrazione delle campagne [...], che in molti casi diventano la base di riferimento che permette di raggiungere rapidamente centri d'arte e di fuggire poi dallo stress dell'ambiente urbano» (*ibidem*, p. 89).

Questo pessimismo sulle possibilità di sviluppo turistico delle aree svantaggiate si è rivelato infon-



dato: oggi anche le campagne «svantaggiate» attirano ospiti. A nostra scusante dobbiamo dire che quel pessimismo era giustificato oltre che dalla larga corrispondenza del turismo verde col turismo *tout court*, anche dall'esistenza di una normativa che, come abbiamo spiegato, perpetuava la posizione di svantaggio delle aree «deboli» rispetto a quelle «forti» (in sostanza, le colline delle province di Firenze, Siena e Arezzo).

A distanza di soli 5 anni, questi due fattori negativi sono stati del tutto o in parte rimossi. Quello della normativa, grazie alla nuova legge regionale sull'agriturismo (L.R. 76/94), la quale ha corretto la contraddizione della regolamentazione preesistente che faceva aumentare la distanza economica fra le zone forti e quelle deboli (e ciò in contrasto, si noti, con gli obiettivi perseguiti dalla politica agraria comunitaria, anche attraverso l'incentivazione del turismo rurale). L'altro fattore negativo è stato attenuato dall'arrivo di un tipo di turista che sceglie la campagna per le sue attrattive specifiche e non come base di partenza per escursioni nei centri d'arte. Come risultato di tutto ciò, negli ultimi 3 anni le province di agriturismo minore hanno registrato incrementi medi delle autorizzazioni pari al 76%, di fronte al 33% di quelle agrituristicamente forti (Balestrieri, 1996b, p. 540). Nell'area in esame il fenomeno è ancora più accentuato.

L'offerta

Alla fine del 1996 i comuni dell'area in esame registravano, secondo i nostri calcoli (tab. 1), 89 aziende agrituristiche (66 negli 11 comuni della provincia di Pisa e 23 nei 2 della provincia di Fi-

renze) per complessivi 1.477 posti letto (1085 e 392 rispettivamente)¹⁵. Nel 1991 i comuni dell'area disponevano di 34 aziende, per un totale di 403 posti letto, e nel 1994 di 54 aziende per 828 posti letto. Considerato che, sempre nel 1991, gli 11 comuni dell'area pisana registravano soltanto 22 aziende agrituristiche, per complessivi 234 posti letto, le aziende pisane si sono triplicate ed i posti letto quasi quintuplicati nello spazio di cinque anni. Nei 2 comuni fiorentini, ma soprattutto a Montaione, gli incrementi sono stati inferiori (nello stesso periodo, sia le aziende che i posti letto non si sono neppure raddoppiati), e quindi è da ipotizzare che questi comuni, più vicini all'area forte dell'agriturismo toscano (cioè la collina interna delle province di Firenze, Siena e Arezzo), abbiano avuto uno sviluppo anteriore a quelli della provincia di Pisa. Il fatto è che l'area pisana, inserita nelle aree ad agriturismo «minore» (Balestrieri, 1996b, pp. 539-540) o ad agriturismo «marginale» (Telleschi, 1992), si trova attualmente in una situazione completamente diversa da quella da noi rappresentata dalla carta della distribuzione delle aziende agrituristiche (Telleschi, 1992, p. 122). In essa il territorio degli 11 comuni appariva scarsamente presidiato, tanto da indurci ad affermare che un'area come questa, «nella quale solo Volterra e la vicina Pisa possono offrire attrazioni di genere diverso da quello agrituristico, [...] sarebbe la regione ideale per dimostrare l'importanza di questa attività ai fini dell'integrazione dei redditi agricoli. Purtroppo, però, l'agriturismo pisano è, almeno per il momento, tutt'altro che sviluppato, e questo non può non essere un motivo di critica nei confronti dell'intervento pubblico» (Telleschi, 1992, p. 125).

Fortunatamente, come abbiamo visto, oggi tutti

Tab. 1. L'offerta agrituristica dell'area.

	Fonte	Anno di riferimento	N. Aziende	N. posti-letto	Posti-letto per azienda
Aziende iscritte negli albi prov.li	Regione Toscana	1994	198	-	-
Aziende autorizzate	Regione Toscana	1994	54	828	15,3
Aziende autorizzate	Regione Toscana	1996	80	1215	15,2
Aziende autorizzate	Comuni e Province	1996	84	1231	14,6
Az. autorizzate integrate con quelle riportate dalle guide e non iscritte negli elenchi delle aut.te	Comuni, Province e Guide agrituristiche	1996	89	1477*	16,6

* Per alcune aziende i posti-letto riportati dalle guide sono superiori a quelli iscritti negli elenchi delle varie amministrazioni.

gli attori – compresi, appunto, i pubblici amministratori di ogni livello – si stanno impegnando fortemente su questo fronte e con risultati più che soddisfacenti. Le aziende si distribuiscono esclusivamente in collina e mai, con una sola eccezione, nei fondovalle. Nell'area pisana – che accoglie, come si è detto, 66 aziende su 89 – il 55% si trova nelle 5 unità amministrative della Comunità Montana della Val di Cecina e il 45% nei 6 comuni della valle dell'Era.

Dall'esame della distribuzione delle aziende agrituristiche per indirizzi produttivi risulta che poco meno della metà delle aziende insistono su spazi a indirizzo olivicolo-cerealico e cerealicolo-foraggero, mentre le rimanenti dedicano la loro S.A.U. all'olivo, alla vite, ai seminativi (anche cereali) e agli alberi da frutto. L'agriturismo ha trovato spazio anche in territori caratterizzati dalla limitata incidenza di attivi agricoli e da redditi unitari non particolarmente elevati.

Relativamente alle caratteristiche strutturali delle aziende, rileviamo che nel complesso dell'area l'agriturismo si sviluppa più frequentemente in aziende di superficie superiore ai 10 ha (il 75% del totale ⁴⁶), soprattutto nei comuni della Comunità Montana, dove, come si è detto, l'ampiezza aziendale è notevole. Prevalgono nella quasi totalità gli imprenditori agricoli a titolo principale (non impegnati in attività extraziendali); la figura giuridica dell'imprenditore è data da persone fisiche (una sola azienda ha una forma giuridica societaria) e da aziende in proprietà (un solo imprenditore è affittuario); la forma di conduzione è sempre diretta o con l'aiuto di salariati (in un solo caso è risultata «conduzione con salariati»).

Tutti gli imprenditori da noi contattati hanno dichiarato che l'agriturismo è motivato, oltre che dalle difficoltà di trarre un reddito sufficiente dall'agricoltura, anche dalla prospettiva di pervenire al recupero e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare. Dall'attuale livello di crescita e dagli sviluppi previsti, sembra proprio che l'agriturismo possa svolgere e stia svolgendo il ruolo al quale è stato chiamato, e cioè quello di fattore di riequilibrio territoriale.

L'organizzazione aziendale si riflette sulle caratteristiche della ricettività e sull'offerta di servizi per gli ospiti, in ogni caso le aziende dell'area in esame dispongono mediamente di 16,6 posti letto⁴⁷. Mediamente, oltre l'80% dell'offerta di posti letto riguarda case o appartamenti indipendenti, ma in molti comuni questa tipologia di alloggio rappresenta la totalità dell'offerta (Pomarance, Casciana Terme, Terricciola) o la quasi totalità (Peccioli, Gambassi Terme, Montaione, Lajatico).

Pochissime (10%) sono le aziende che danno ospitalità solamente in camere ammobiliate (in questo caso sempre nella casa padronale). Questi valori risultano più elevati di quelli medi delle province toscane e si spiegano anche con la notevole ampiezza delle aziende agricole dell'area pisana, e in particolare della Comunità Montana. Ci preme sottolineare che questi dati consentono di trarre una conclusione importante: se, come è stato ipotizzato (Balestrieri, 1996b, p. 542), l'offerta in camere ammobiliate risulta maggiore nelle zone di agriturismo minore, qui non siamo già più in un'area ad agriturismo minore.

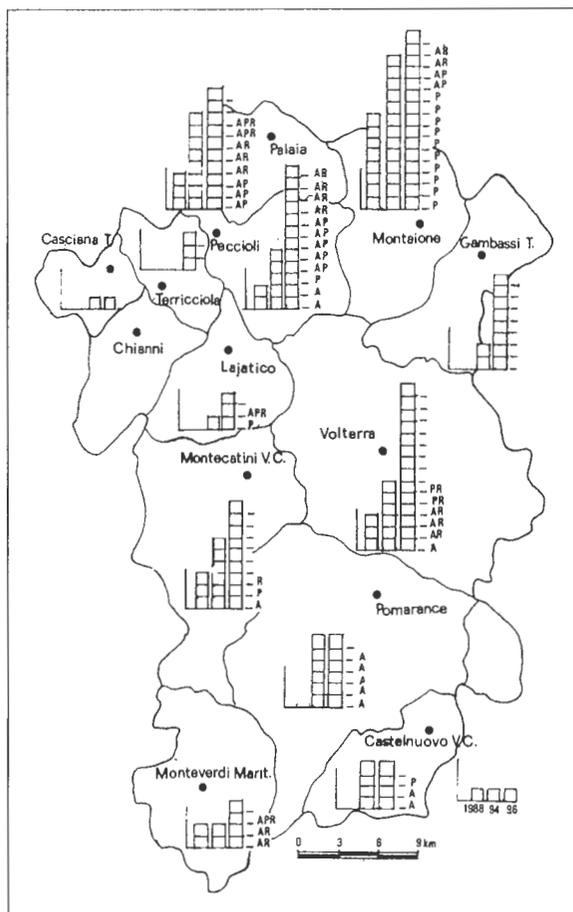
Le difficoltà economiche, che a detta degli imprenditori sono state una costante all'inizio dell'attività, si sono tradotte in quegli anni in una qualità dell'offerta piuttosto modesta. Ora, tuttavia, come risulta dall'indagine sul campo, il patrimonio edilizio ha recuperato in modo ottimale il suo valore storico e architettonico, migliorando la stessa qualità dell'accoglienza. Anche l'arredamento, prevalentemente rustico ed in parte anche d'epoca, ci è sembrato di buon livello. Il riscaldamento è presente in tutte le aziende (almeno nel campione intervistato), e, nella maggior parte dei casi, esse hanno apertura annuale.

Per quanto concerne i servizi per gli ospiti (fig. 4), le aziende che risultano impegnate nell'offerta di pasti a vario titolo (servizio ristorante, mezza pensione e pensione completa) sono poco più di 1/4 del totale, un valore piuttosto elevato se confrontato con quello di altre aree e province della Toscana (il valore medio della Toscana è 1/5). La somministrazione di pasti ricorre più spesso nelle piccole aziende, che danno ospitalità in camere ammobiliate o parte in camere e parte in appartamenti (ed utilizzano anche la casa padronale). Meglio dotate di strutture di ristoro risultano le aziende dei comuni di Volterra, Palaia, Peccioli e Monteverdi Marittimo ⁴⁸. La vendita diretta di prodotti aziendali viene praticata da quasi tutte le aziende (93%).

Le aziende agrituristiche della Val d'Era presentano una maggiore concentrazione di servizi per il tempo libero; seguono quelle dei comuni della Comunità Montana. Le attività offerte in azienda sono generalmente del tipo facile da gestire (giochi per bambini, mountain-bike, bocce, piscina, tennis). Tra quelle di un certo impegno troviamo l'equitazione, praticata però in un numero ridotto di aziende. Assenti, invece, le attività di tipo culturale, a parte alcune visite guidate ai soffioni di Larderello e ad alcuni centri storici. Comunque, le attrezzature ricreative e sportive – includendo anche le piscine ⁴⁹ – sono presenti in



Fig. 4 - Le aziende agrituristiche e le loro attrezzature. P) piscina; R) ristorante; A) attività ricreative.



circa il 60% delle aziende, una percentuale certamente non da poco.

Nel nostro primo lavoro (Telleschi, 1992) scrivevamo: «All'offerta agrituristiche si affianca, integrandola, quella del turismo rurale, il quale, anche se non riguarda direttamente gli agricoltori, contribuisce comunque allo sviluppo dell'ambiente rurale rivitalizzandone il patrimonio edilizio e le caratteristiche sociali e, soprattutto, apportando flussi turistici e monetari di consistenza significativa». Alla luce dei risultati odierni, possiamo aggiungere, almeno per l'area in esame, che il turismo rurale utilizza le stesse risorse dell'agriturismo: poggia ad esempio, come l'agriturismo, su un patrimonio edilizio rurale di notevole valore storico ed architettonico (case sparse, borghi rurali, fattorie, ville), che è stato quasi sempre ristrutturato per poter praticare l'attività turistica; come l'agriturismo inoltre realizza investimenti in campagna sia nella componente turistica che in quella agricola.

Gli imprenditori del turismo rurale – non importa se persone fisiche o società – possiedono quasi sempre aziende agricole composte da uno, due o anche tre e più poderi e a volte anche grandi fattorie, gestite non a titolo principale. Dopo averle rilevate dalla nobiltà terriera, costretta a cederle per difficoltà finanziarie imputabili alla crisi dell'agricoltura degli anni '60 e '70, i nuovi proprietari hanno investito nel recupero e nella valorizzazione del loro patrimonio immobiliare ed hanno iniziato l'attività turistica. In alcuni casi si tratta di imprenditori agricoli a titolo principale che, per poter superare il limite dei 30 posti letto, non hanno chiesto l'autorizzazione all'esercizio delle attività agrituristiche. In effetti, queste aziende hanno in media un numero di posti letto molto superiore a quello delle aziende agrituristiche vere e proprie. I capitali necessari provengono in questo caso da altre attività, principalmente industriali.

Relativamente alla ricettività del turismo rurale extralberghiero, dobbiamo avvertire subito che non è semplice quantificarla⁵⁰. Qui riportiamo, quindi, i valori relativi alle strutture del turismo rurale autorizzate, ricavati dalle statistiche rilevate da alcuni Comuni e dall'Ufficio di statistica della Provincia di Pisa; i valori sono stati da noi ritoccati solo in quei casi in cui l'indagine diretta ci ha dato con sicurezza indicazioni diverse⁵¹. Globalmente risultano 54 aziende di turismo rurale (di cui 23 nel solo comune di Montaione), per un totale di oltre 2.000 posti-letto, 3/4 dei quali presenti nel solo comune di Montaione. Tale offerta, sebbene approssimata per difetto, risulta superiore a quella agrituristica, ma solo perché a Montaione la differenza fra i posti letto agrituristiche e quelli del turismo rurale è enorme a favore della seconda. Oltre a Montaione, i comuni maggiormente interessati sono, nell'ordine, Volterra, Pomarance e Palaia.

Gli alloggi vengono dati in locazione a settimane e sono rappresentati da ville indipendenti o case private (soprattutto ex case coloniche), singole o con due-tre appartamenti al massimo, e da appartamenti posti in borghi rurali abbandonati dai contadini e recuperati. Il resto (ma si tratta di una parte minima) è rappresentato da residence, miniappartamenti e camere ammobiliate. La categoria di conforto degli alloggi testimonia della buona qualità complessiva, già sottolineata per l'agriturismo.

I flussi

L'offerta delle aziende agrituristiche dell'area in esame si traduce, come abbiamo visto, in una ca-

pacità ricettiva di quasi 1.500 posti letto, che nel 1996 hanno dato ospitalità a circa 11.900 turisti, per un numero di presenze di quasi 107.000 unità 52.

Poco meno di 2/3 delle presenze si distribuiscono nei comuni della provincia di Pisa, ed in particolare in quelli della Comunità Montana (46%). A livello di singoli comuni, al primo posto troviamo Montaione (27%) e poi Montecatini Val di Cecina, Volterra, Palaia e Pomarance. Al movimento nelle strutture ricettive agrituristiche dobbiamo aggiungere quello nelle aziende di turismo rurale extralberghiero, che ammonta, per l'intera area, a oltre 18.000 arrivi per circa 195.000 presenze. Ne deriva un movimento complessivo del turismo verde di circa 30.000 arrivi, per oltre 300.000 presenze. Relativamente alla distribuzione delle presenze del turismo rurale, il fatto che colpisce è la loro concentrazione nel comune di Montaione, che registra il 79% del movimento complessivo. Alla distribuzione piuttosto regolare sul territorio delle presenze agrituristiche si contrappone quindi una concentrazione di quelle relative al turismo rurale. Gli altri comuni interessati a questo tipo di turismo risultano, come si è detto, Volterra, Pomarance e Palaia. In tutti gli altri i flussi sono limitati o nulli (tali, almeno, sono a noi risultati). Quanto all'evoluzione delle presenze agrituristiche dal 1991 a oggi, osserviamo che, escludendo dal computo Montaione, quest'area è stata caratterizzata da una crescita enorme (5.000 circa nel 1991, 78.000 nel 1996). Stesso andamento grosso modo hanno avuto le presenze nelle strutture ricettive del turismo rurale. Quindi, a parte Montaione dove l'agriturismo e il turismo rurale sono presenti già da diversi anni, negli altri comuni queste attività sono un fatto degli ultimi 4-5 anni.

Per quanto concerne le caratteristiche della clientela, riteniamo opportuno osservare che in uno studio come il nostro, mirato non solo ad accertare la situazione specifica di un'area collinare interna della Toscana ma anche a riconoscere le lezioni che tale situazione può offrire alle aree omologhe del Mezzogiorno, il problema della domanda è fondamentale. Le caratteristiche della clientela qui presente diventano infatti le caratteristiche della domanda potenziale per le aree interne ancora alla ricerca di un decollo turistico. Prima di passare all'analisi della domanda presente nell'area in esame, riteniamo utile discutere le conclusioni raggiunte sulla Toscana in generale dalle indagini dell'Irpet (1988; 1992).

Secondo Balestrieri (1996b), che su tali indagini basa le sue ricerche, le aree deboli (fra le quali dobbiamo collocare la Valdera e il territorio della

Comunità Montana della Val di Cecina) sarebbero frequentate «dai tipici agrituristi, *prevalentemente italiani* (corsivo aggiunto), che amano trascorrere gran parte del tempo di vacanza nell'azienda e nel territorio circostante, che sono interessati al consumo e all'acquisto di prodotti tipici dell'azienda e del luogo, che prediligono impiegare il tempo libero in attività sportive e ricreative fruibili singolarmente o in piccoli gruppi al riparo del turismo di massa [...] Una volta individuata una sistemazione di vacanza che risponde alle loro esigenze, tendono a tornarvi e si configurano quindi come turisti abituali» (pp. 575-576).

C'è molto di vero in questo ritratto del turista verde vero e proprio ma, almeno nell'area di studio, abbiamo riscontrato anche differenze significative, in particolare per quanto riguarda la presenza straniera, che non è minoritaria ma predominante (86% delle presenze nei comuni della provincia di Pisa, 90% in quelli della provincia di Firenze nel 1996). Fra gli stranieri prevalgono largamente i Tedeschi (51% delle presenze agrituristiche nell'area pisana, 75% in quella fiorentina, dove è Montaione che svolge un ruolo determinante). Nel caso del turismo rurale la presenza straniera (almeno quella rilevata ufficialmente, che non può sfuggire tanto facilmente) è, sia pure di poco, più elevata. La maggiore presenza tedesca nell'area fiorentina, rispetto a quella pisana, si lega sicuramente al fatto che qui si lavora soprattutto con agenzie tedesche (di origine tedesca è anche, come si è detto, il proprietario dell'unica agenzia presente nel comune di Montaione). Nell'area pisana risulta, invece, che la domanda straniera non è solamente tedesca: notevoli sono infatti anche le quote inglese (9,7% delle presenze totali), belga (6,8), austriaca (5%); un po' più basse sono quelle francese (2,8%) e svizzera (2,2%).

Gran parte degli ospiti, sia italiani che stranieri, è laureata o almeno diplomata e appartiene alle categorie professionali dei dirigenti e dei liberi professionisti. Media e medio-alta risulta anche la categoria economica. L'età degli ospiti, che risultano nella quasi totalità sposati, è piuttosto giovane, ma varia a seconda del calendario scolastico dei vari paesi e regioni: per la Germania, ad esempio, dipende dalle vacanze scolastiche dei vari *Länder*. All'inizio della stagione abbiamo una maggiore presenza di famiglie con bambini in età non scolare. Nei mesi di luglio e agosto e nei primi giorni di settembre gli ospiti sono rappresentati principalmente da famiglie con bambini in età scolare. Dal 15 di settembre al 31 di ottobre solo da famiglie senza bambini.



I flussi, com'è naturale, non sono equamente distribuiti nel corso dell'anno: quasi la metà delle presenze (46,5%) si registra nei mesi di luglio e agosto, e se a questi si aggiungono i mesi di giugno e settembre le presenze raggiungono quasi i 3/4 del totale. I livelli più bassi di presenze si hanno nei mesi che vanno da novembre a marzo (2,8%). Non abbiamo dati disaggregati della distribuzione nel corso dell'anno della clientela italiana e di quella straniera, ma si ha l'impressione che la clientela italiana sia meglio distribuita nel corso dell'anno. Del resto, le numerose aziende agro-faunistiche richiamano sicuramente un certo numero di persone nel periodo di apertura della caccia, cioè nei mesi invernali. Rispetto alle presenze, gli arrivi risultano meglio distribuiti nel corso dell'anno. Nei quattro mesi estivi raggiungono, rispetto alle presenze, una percentuale inferiore (2/3), segno che in estate la permanenza media del soggiorno risulta più elevata.

Secondo le statistiche ufficiali, la durata media del soggiorno è di 10,2 giorni (10,9 nell'area fiorentina e 9,1 nell'area pisana), ma da indagini pubblicate (Irpel, 1988; 1992; Telleschi, 1992) risulta che sia in Toscana in generale che nell'area in esame la durata media del soggiorno agriturismo è per i 2/3 di una-due settimane e per 1/4 di oltre due settimane. Per un numero considerevole di arrivi non ci troviamo quindi di fronte a un turista frettoloso e in continuo spostamento. Particolarmente significativa, in quest'ottica, è la ripartizione dell'utilizzazione del tempo: l'analisi fatta per Montaione ha messo in evidenza che la metà del tempo viene speso in azienda e in passeggiate e l'altra metà per visite ai centri d'arte vicini. E ancora da un'indagine Irpel (Irpel, 1988) è risultato che un terzo degli ospiti resta prevalentemente fuori dall'azienda agricola e, comunque, fuori dal luogo dell'alloggio, un terzo alterna il soggiorno in azienda alle visite ai centri vicini e un terzo trascorre il proprio tempo prevalentemente in azienda⁵³.

Un'ulteriore considerazione (ai nostri fini molto importante) scaturisce dal fatto che buona parte degli ospiti dichiara di non essere nuova a questo tipo di vacanza. A Castellare di Tonda (l'indagine è stata condotta dall'azienda stessa) il 16% degli ospiti stranieri era già stato ospite di quell'azienda almeno una volta ed il 4% due volte. L'agriturista abituale è quello che ha trovato nell'agriturismo una forma di vacanza alternativa a quella tradizionale e mostra il tipico atteggiamento non solo di «stanzialità» ma anche di fedeltà ai luoghi. È un tipo di agriturismo, insomma, sul quale si può contare per più anni, fino a quando i

figli, divenuti grandi, non gli consentiranno di cambiare (eventualmente) le abitudini di vacanza; ed è un tipo di agriturismo le cui esigenze meritano di essere soddisfatte, investendo non solo nell'alloggio, ma anche nella fornitura di altri servizi nell'azienda e nel territorio circostante.

6. Gli apporti economici e le trasformazioni ambientali

Gli apporti economici imputabili al turismo verde possono essere suddivisi fra redditi diretti e benefici indiretti. I redditi diretti sono quelli ricavati dagli operatori turistici in cambio dei servizi prestati agli ospiti: vitto e alloggio, vendita di prodotti, attività ricreative. I benefici indiretti sono quelli ricavati da persone o imprese diverse da quelle che offrono ospitalità: commercianti, esercenti pubblici, trasporti ecc. Prima di passare ai tentativi di quantificazione degli apporti economici, teniamo a sottolineare che dalle nostre inchieste è risultato che tutti gli operatori (soltanto uno si è mostrato perplesso) sono soddisfatti e favorevoli a proseguire l'attività turistica.

Premesso che è praticamente impossibile quantificare esattamente gli apporti economici del turismo verde, tuttavia – tenendo presenti le differenze di prezzo praticate dalle aziende in relazione al tipo e alla qualità dell'offerta (camere ammobiliate, appartamenti, ville e unità abitative in ville e in castelli ecc.), al periodo di soggiorno, alla localizzazione e all'ubicazione dell'azienda, all'offerta di servizi ricreativi ecc. – stimiamo in 40.000 lire il ricavo lordo medio giornaliero per posto letto e per il solo pernottamento. Moltiplicando questa cifra per le presenze totali annue, che, come si è detto sono oltre 300.000, arriviamo a un totale di circa 12 miliardi (4,2 miliardi legati all'agriturismo e 7,8 al turismo rurale). Ancora più difficile risulta stimare il ricavo derivante dell'offerta degli altri servizi (ristorazione, vendita dei prodotti aziendali, attività sportivo-ricreative); tuttavia, anche per questi ricavi – tenendo presente la percentuale di turisti che vive in appartamenti e quella in camere ammobiliate, la percentuale degli stranieri e degli italiani, le abitudini di vacanza degli ospiti, l'impiego del tempo di vacanza, la composizione sociale della clientela e le attrezzature sportivo-ricreative delle aziende – stimiamo un importo totale pari ad altri 12 miliardi (8,5 miliardi il ricavo derivante dall'offerta in loco di pasti e 3,5 miliardi per gli altri servizi). Arriviamo così a un totale di circa 24 miliardi. Naturalmente da queste cifre dobbiamo detrarre i costi, le tasse

e il cosiddetto *spill over*, cioè la parte di valore aggiunto che ricade all'esterno dell'area (ad esempio, la parte spettante all'intermediazione, quando non è locale).

Quanto alla vendita dei prodotti, freschi o trasformati, essa, oltre agli introiti immediati, già stimati, offre anche altri vantaggi come, ad esempio, la possibilità di evitare rimanenze di prodotti invenduti sui mercati normali e di aumentare i prezzi rispetto a quelli di mercato. Non si dimentichi, infine, che i proprietari delle trattorie di campagna acquistano dalle aziende agricole locali una maggior quantità di prodotti e assumono camerieri e inservienti per i fine-settimana. I benefici indiretti – cioè le spese effettuate dai turisti in zona ma fuori dell'azienda (trasporti, pasti, shopping, manifestazioni ecc.) – sono, come è facile immaginare, impossibili da quantificare, ma non sono meno importanti. Per un approfondimento di questi temi rimandiamo senz'altro agli autori già citati (Telleschi, 1992; Loda, 1994; Balestrieri, 1996a). Possiamo così arrivare a una prima conclusione: l'attività agrituristica non solo può integrare in misura apprezzabile i redditi delle aziende agricole, specie di quelle più piccole, ma apporta anche, insieme col turismo rurale, notevoli flussi monetari a tutto il territorio.

Relativamente agli effetti sull'ambiente, ci preme ricordare che non esiste attività economica che non abbia effetti positivi e negativi, e il turismo verde non sfugge a questa regola; ma gli aspetti negativi, che in genere si manifestano nell'attività turistica normale, qui non sono eccessivi: non abbiamo fenomeni di inquinamento, di congestione e di dipendenza economica (salvo in qualche misura a Montaione), in quanto sia gli investimenti sia i flussi si distribuiscono su territori piuttosto vasti.

Gli effetti positivi – che dipendono ovviamente dagli apporti economici, e si evidenziano nel momento in cui l'imprenditore turistico spende una parte del reddito per miglioramenti – riguardano tanto le opere dell'uomo, e in particolare il patrimonio edilizio e l'organizzazione dell'agricoltura, quanto, più in generale, gli equilibri ambientali e sociali. Relativamente agli effetti sulle opere dell'uomo, risulta che nell'area in esame la totalità degli imprenditori è intervenuta per la sistemazione delle strade di accesso, dei parcheggi, degli impianti di illuminazione esterna, del verde negli spazi prossimi all'azienda e, come si è detto, per il recupero degli immobili rurali (ristrutturando ora case abbandonate, ora la stessa casa padronale, ora i rustici) e per la costruzione di attrezzature per il tempo libero. Per i campi da

golf, con buona pace di chi vede in essi una minaccia alla genuinità dell'ambiente rurale, per il momento esiste soltanto quello di Castelfalfi.

Quanto alle modifiche del quadro agricolo, lo sviluppo agrituristico non ha comportato, in genere, mutamenti negli ordinamenti produttivi delle aziende, né ha causato variazioni apprezzabili della superficie agricola utilizzata, anche se si sono avuti esempi di ripresa delle attività agricole in aziende ormai abbandonate o quasi; né ha modificato la gestione dei processi produttivi, anche se un riequilibrio dei fattori produttivi è in realtà avvenuto. A proposito di tale riequilibrio, ci è sembrato che l'agriturismo abbia avuto un ruolo nella riduzione dell'uso di input chimici e nella sostituzione di altre forme di difesa delle colture. Di scarsa importanza sono anche i mutamenti avvenuti nell'incidenza colturale in funzione dell'attività agrituristica. A questo proposito, tuttavia, due imprenditori su dodici intervistati, proprietari di due piccole aziende agrituristiche che forniscono anche pasti, ci hanno riferito di avere incrementato le coltivazioni arboree (fruttiferi soprattutto) ed altre colture utili per l'attività agrituristica. Gli stessi imprenditori ricorrono pure alle coltivazioni biologiche, usate anch'esse nella ristorazione. È però nell'allevamento che si segnalano i cambiamenti più significativi (le risposte di cambiamento hanno riguardato il 35% degli intervistati), ma in tutti i casi si è trattato di incremento degli animali da cortile, usati per la ristorazione e per la vendita.

Quanto agli effetti sull'ambiente sociale è bene ricordare che fra i vari obiettivi perseguiti dalla legge quadro sull'agriturismo c'è anche quello di «favorire i rapporti fra la città e la campagna» (art. 1). Le indagini effettuate in proposito indicano una propensione degli imprenditori agrituristici a cooperare (per poter gestire, ad esempio, l'alloggio degli ospiti eccedenti), a intrattenere rapporti con imprese di altri settori (ad esempio con ristoratori, con imprese fornitrici di servizi sportivi e ricreativi), a dialogare continuamente con le amministrazioni (Comune, Comunità Montana e Provincia). L'adesione alle Associazioni agrituristiche è piuttosto ampia, mentre si cerca di limitare i rapporti con le agenzie d'intermediazione turistica. Quanto all'incontro fra turisti e residenti, che ritenemmo piuttosto superficiale all'epoca della nostra prima ricerca (Telleschi, 1992), oggi risulta più frequente⁵⁴. Nelle aziende agrituristiche non di grandi dimensioni ciò avviene anche perché queste aziende fanno affidamento sul turismo di ritorno e sulla promozione spontanea che gli ospiti abituali realizzano attraverso il «passaparola».



7. Un motivo di speranza

Dalla nostra indagine è risultato che le tre sub-aree che erano state distinte per motivi statistici si caratterizzano per il diverso ruolo che in ciascuna di esse ha assunto il turismo verde. Nei due comuni fiorentini il turismo rurale è il protagonista assoluto di una ripresa economica eccezionale e forse irripetibile. In Valdera, turismo rurale e agriturismo svolgono insieme il ruolo di comprimari in una vicenda che ha più validi attori economici nell'agricoltura e nelle attività commerciali e industriali. Nella Comunità Montana, infine, il turismo verde appare come il principale promotore della ripresa economica di un'area che altrimenti, dopo la deindustrializzazione, non avrebbe trovato salvezza. Relativamente isolati, esclusi dai flussi del turismo di massa (perché Volterra, per quanto splendida, è meta soprattutto di visite di un giorno per i turisti tradizionali), con terreni poveri che gli consentono soltanto o quasi solo la cerealicoltura e l'allevamento ovino, gli imprenditori della Comunità, sostenuti, oltre che dalla Regione Toscana, da amministratori locali capaci e determinati, hanno saputo sfruttare le uniche risorse a loro disposizione: un patrimonio edilizio abbandonato dopo il grande esodo e i boschi. Il successo di questa terra è motivo di speranza per molte aree interne, che possono dunque sfruttare questa lezione.

Abbiamo già rilevato che la domanda effettiva di quest'area può essere la domanda potenziale di ogni altra area interna. Ma l'ipotesi richiede una verifica. Inoltre, poiché, come abbiamo visto, la clientela di quest'area è abbastanza omogenea, ogni altra area deve verificare se può puntare sullo stesso tipo di domanda oppure su altri (prevalentemente straniera, e di quali paesi; prevalentemente italiana, e di quali regioni; livello culturale medio-alto o medio-basso, e così via).

Nasce così il problema del marketing, che abbiamo già discusso in un altro lavoro, focalizzando la discussione sulla Basilicata⁵⁵. Qui ci limitiamo a sintetizzare le grandi linee del problema. Il compito primario del marketing non è la promozione pubblicitaria e la conservazione dei clienti acquisiti, ma la ricerca di mercato, che in sostanza mira all'identificazione della domanda potenziale, cioè quella dei clienti interessati al prodotto, che vanno conquistati. Proprio nell'opera di acquisizione dei nuovi clienti, come abbiamo visto, si sono inserite nell'area di studio le agenzie di intermediazione, che sono state essenziali per il decollo. Tuttavia, poiché le agenzie si appropriano di una parte significativa (e in qualche caso esorbitante)

del profitto, è necessario che le pubbliche amministrazioni, per scavalcare le agenzie, organizzino ricerche di mercato e sondaggi di opinione per poi procedere a campagne pubblicitarie mirate. È abbastanza evidente, infatti, che se prima non vengono effettuate queste indagini e questi studi, ogni intervento sull'offerta si traduce in un'opera alla cieca, senza valide prospettive di successo. Queste prospettive, invece, non mancano, come abbiamo dimostrato, se i tre versanti del turismo verde (culturale; sportivo; ricreativo) si combinano, concorrendo a creare un nuovo modello tendenziale di sviluppo turistico nelle aree finora caratterizzate – anche in Toscana e a maggior ragione nel Mezzogiorno – da un'economia povera e marginale.

Tutto ciò ripropone il problema del cosiddetto «turismo alternativo». Si tratta di una questione complessa che ha attirato l'attenzione di esperti e studiosi⁵⁶. La realizzazione del turismo alternativo comporta la risoluzione di problemi che possono essere ricondotti ad alcuni principi fondamentali, due dei quali, strettamente intrecciati, sono la conservazione dell'ambiente naturale e socio-culturale e la valorizzazione economica ottimale.

La conservazione di un ambiente minacciato dal turismo di massa (un pericolo, come si è visto, presente a Montaione) comporta una politica di salvaguardia, che non può risolversi nella sola conservazione museale della realtà, contro i desideri e gli interessi della popolazione locale. L'aspetto più controverso e delicato dell'intero dibattito sul turismo alternativo rimane però la valorizzazione economica ottimale. È fin troppo noto, infatti, che la logica strettamente economica tenderebbe a trasformare progressivamente il paese ospitante e i suoi abitanti in semplice materiale d'uso. Per evitare le conseguenze negative dell'eccessiva espansione turistica in contesti territoriali strutturalmente deboli è necessario quindi realizzare un'interdipendenza fra i vari settori dell'economia regionale e attivare in maniera coordinata i potenziali di sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola industria. Si tratta di problemi non facili da risolvere, ma che si pongono solo in un secondo momento, quando cioè il turismo è completamente decollato, e quindi non ci sembrano ancora attuali nell'area in esame (a parte Montaione), e tanto meno per le aree interne del Mezzogiorno.

In conclusione, riteniamo che gli imprenditori e i responsabili dei destini economici delle aree svantaggiate (pensiamo in particolare al Mezzogiorno) debbano porsi due domande fondamentali e collegate. La prima è: vale la pena di impe-

gnarsi nella risoluzione di problemi tanto complessi? È vero che esistono i turisti «alternativi» (che sono una parte significativa della clientela), però non può essere (seconda domanda) che questi stranieri preferiscano soddisfare il loro desiderio di verde e di tranquillità nelle proprie campagne? Alla prima domanda rispondono i risultati della nostra ricerca: gli sforzi compiuti dagli imprenditori della Val di Cecina (per non parlare di Montaione) sono stati ampiamente ripagati. Alla seconda domanda rispondiamo che i turisti alternativi dell'Europa settentrionale sono certamente attratti dalle nostre campagne, perché esse offrono la caratteristica a loro più gradita: il clima mediterraneo, che permette di fare bagni d'aria e di sole in mezzo al verde, senza temere giornate di pioggia (frequenti invece nelle loro campagne). È questa considerazione che dà speranza a molte aree interne italiane.

D'altra parte, l'esempio della relativamente isolata Val di Cecina dimostra che i turisti alternativi che scegliessero le colline interne meridionali non sarebbero esclusi dalle visite ai centri d'arte, alle spiagge e/o alle zone turisticamente prestigiose, che in Italia non sono mai a distanze proibitive. Noi siamo convinti, insomma, che anche per le aree rurali meridionali valga la pena di impegnarsi in questa direzione.

Le amministrazioni delle regioni italiane interessate al decollo del turismo verde, inteso come strumento di recupero delle aree interne, debbono sovvenzionare il riadattamento di case coloniali, rustici e borghi abbandonati; curare la sentieristica con la relativa segnaletica; fare tutto ciò, insomma, che è stato realizzato nella nostra area di studio. Le aziende interessate al turismo familiare stanziale – in sostanza quelle delle colline interne lontane dai flussi turistici tradizionali – si gioverebbero anche di una politica di servizi per il territorio e di misure di sostegno alle produzioni tipiche valorizzabili nell'agriturismo. In questa direzione il governo regionale, le Province e i Comuni toscani (compresi, come si è visto, quelli dell'area di studio) si stanno impegnando da tempo. Nel Mezzogiorno risultati soddisfacenti si stanno ottenendo in Puglia, in Sicilia e in Sardegna; nelle altre regioni molto resta da fare.

Certo, l'intervento pubblico non può fare tutto. Dalle numerose interviste che abbiamo condotto in questa area interna della Toscana risulta che è necessario, anche e prima di tutto, lo spirito d'iniziativa e di sacrificio degli imprenditori locali. Gli esempi più significativi vengono da Montaione³⁷, ma l'intera area ne è ricca. Valga per tutti l'esempio di una grande azienda agricola di Po-

marance. Al proprietario l'idea di utilizzare per l'agriturismo quel podere abbandonato dal 1971 nacque dal consiglio di un amico che abita nel Chianti³⁸; Nel 1990 il proprietario ristrutturò la casa (ormai crollata), ricavandone tre appartamenti; l'attività agrituristica è poi iniziata nel 1994 e la domanda è aumentata continuamente. Oggi l'azienda riesce a soddisfare solo il 50% delle richieste; il proprietario dell'azienda, come molti altri imprenditori della zona, gestisce in parte anche il tempo libero per gli ospiti, organizzando, ad esempio, visite private ai soffioni e ad altri luoghi interessanti; si noti che i clienti, attirati dalla tranquillità del luogo, ritornano anche due o tre anni di seguito.

Sono molte le interviste analoghe che potremmo citare, e tutte parlano di desiderio di migliorare, di speranze, di capacità imprenditoriali, di duro lavoro, di tenacia e, alla fine, di successo. Sono esempi che possono riuscire di sprone pure per gli agricoltori meridionali, perché, col crescere del disagio della vita urbana, anche nelle aree rurali più difficili il turismo si svilupperà certamente.

Note

¹ Per turismo verde si intende qualunque attività ricettiva praticata in campagna. Si suole definire turismo rurale (alberghiero ed extra-alberghiero) quello gestito da privati non coltivatori e agriturismo quello gestito dagli agricoltori nelle aziende agricole.

² Per il caso della Basilicata si veda Telleschi, 1997.

³ L'Egola è un piccolo affluente di sinistra dell'Arno.

⁴ Qui variava molto, ad esempio, anche la densità degli agricoltori, che nei comuni della Comunità montana risultava molto più bassa (12 per kmq.) che nelle altre due sub-aree (31 nella Valdera e 23 nei due comuni fiorentini).

⁵ I comuni più interni (Montecatini Val di Cecina e Monteverdi Marittimo) vedevano infatti dimezzato il numero dei residenti.

⁶ A Gambassi, ad esempio, gli addetti alle unità locali passano da 208 nel 1961 a 880 nel 1971 e poi a 1821 nel 1981 e a 1471 nel 1991; a Palaia da 251 a 522 a 518 a 386; a Pomarance, invece, da 2237 a 2056 e poi a 1802 e a 1676.

⁷ Per questo argomento rinviamo senz'altro alla letteratura esistente. Qui segnaliamo soltanto Cecchella e Pinna, 1993.

⁸ In Valdelsa il comune di Gambassi (relativamente industrializzato e ben collegato col fondovalle) vede aumentare la popolazione del 4% fra il 1971 e il 1981 e del 9,7% nel decennio successivo; in Valdera, il comune di Casciana Terme registra un aumento rispettivamente dell'1,2% e del 3,2%.

⁹ Nella Comunità montana i boschi coprono quasi il 43% del territorio (29.600 ha, di cui 10.000 demaniali), ma con differenze molto forti fra Pomarance (61%) e Monteverdi (59%) da un lato e Volterra (19%) dall'altro; nei 6 comuni della media Valdera quasi un terzo (8.200 ha), ma con forti differenze fra Chianni (43%), Casciana (35%) e Palaia (33%) da un lato e Terricciola dall'altro; nel comune di Gambassi il 46%



(3200 ha) e nel comune di Montaione circa un quarto (2500 ha). Su questo argomento si veda: Provincia di Pisa, 1996; Galli, 1996.

¹⁰ Da Montecerboli si ha una suggestiva visione panoramica della cosiddetta Valle del Diavolo, con le moderne installazioni geotermoelettriche, le grandi torri di condensazione e i pennacchi di vapore che si innalzano dalla rete di condutture che conduce il vapore dei soffioni alla centrale.

¹¹ Per comodità di trattazione, definiamo borghi i centri minori, escludendo così non solo Volterra ma anche i capoluoghi di comune, che esaminiamo a conclusione del paragrafo.

¹² L'elenco dei piccoli centri che costellano l'area in esame sarebbe troppo lungo. Qui ci limitiamo a citare alcuni dei borghi più visitati o meritevoli di una visita: Villa Saletta, presso Palaia, sulla cui piazza si affacciano una bella torre, la chiesa settecentesca e un'elegante villa cinquecentesca; il piccolo borgo di Miemo, con castello restaurato; Montecastelli e Sasso Pisano, nel comune di Castelnuovo Val di Cecina, il primo, con pianta circolare, conserva ancora parte delle mura medievali, una chiesa romanica e una torre-rocca; Montegemoli, presso Pomarance, che mostra le tracce del castello medievale, poi trasformato in borgo abitato; Canneto, in vicinanza di Monteverdi M., con cerchia muraria continua che racchiude un intrico di viuzze strette e ripide; Iano e Sughera, nel comune di Montaione.

¹³ Fra gli esempi più interessanti ricordiamo: il castello di Gello Mattaccio (presso Casciana), una delle rocche residenziali più belle della Toscana; il castello di Luppiano (presso Volterra); la rocca di Pietracassa (presso Miemo); la rocca di Sillano (presso Pomarance); la torre di Ceppato (presso Casciana); le pievi di S. Maria a Chianni (Gambassi) e di S. Giovanni Battista (Montecatini V. C.); la Badia di Morrona (presso Terricciola); il Convento di S. Vivaldo (Montaione).

¹⁴ Esempi di grandi ville e di grandi fattorie sono quelli: di Villa Saletta, presso Palaia; di S. Ermo, presso Casciana; di Badia Morrona, presso Terricciola; di Collegalli (Montaione); di Ghizzano, di Montelopio e di Cedri, presso Peccioli. Si noti che questi ultimi tre centri sono dominati - dall'alto del crinale che divide la valle dell'Era da quella dell'Egola - dai già ricordati borghi di Castelfalfi e di Tonda, i quali hanno innescato col loro successo lo sviluppo dell'agriturismo anche in Valdera.

¹⁵ Per una sintetica trattazione di questi problemi si veda Telleschi (1992, pp. 87-89 e 110-114). Sulla mezzadria, l'opera più recente è Bianchi, 1983.

¹⁶ Di queste aziende, il 46% sono nella Comunità Montana; il 37,1% nella Valdera; il 16,3% nei due comuni fiorentini.

¹⁷ Poiché dei boschi e della loro importanza per il turismo verde si è già detto, a proposito dei seminativi è sufficiente osservare che le foraggere sono in regresso, come conseguenza della crisi dell'allevamento che ha colpito soprattutto la Comunità montana.

¹⁸ Nell'area in esame sono presenti 4 aree Doc: Chianti nei comuni di Gambassi e Montaione (Valdelsa), Palaia, Peccioli e Terricciola (Valdera); Chianti delle Colline Pisane nei comuni di Casciana Terme, Laiatico e Terricciola; Bianco di S. Torpé col relativo Vin Santo nei comuni di Casciana Terme, Palaia, Chianni, Terricciola, Peccioli e Laiatico; Montescudaio bianco e rosso in una parte del comune di Montecatini Val di Cecina. I vini Chianti hanno ottenuto prima il marchio Doc (nel 1967) e poi la denominazione d'origine controllata e garantita (nel 1984).

¹⁹ Per un approfondimento di questi problemi si veda Telleschi, 1992, pp. 96-100.

²⁰ Dall'esame dell'albo dei produttori di vini Doc abbiamo rilevato nei comuni della Provincia di Pisa 74 aziende: 9 nel comune di Casciana Terme; 3 nel comune di Chianni; 33 nel

comune di Terricciola; 15 nel comune di Peccioli; 11 nel comune di Palaia; 2 nel comune di Montecatini Val di Cecina; 1 nel comune di Laiatico.

²¹ Per un approfondimento di questi problemi si veda Telleschi (1992, pp. 104-110).

²² Le più frequentate sono: in ottobre, Sagra della Castagna a Rivalto (presso Casciana), Orciatice (presso Montecatini Val di Cecina) e Montecatini Val di Cecina; Sagra del tartufo e della castagna a Montaione; in novembre, Fiera del cinghiale a Chianni; in settembre, Mostra mercato dei vini tipici della Provincia di Pisa a Terricciola e a Montefoscoli, presso Palaia; e Sagra del tartufo bianco a Forcoli (presso Palaia); in febbraio, Sagra dell'olio nuovo a Ghizzano, presso Peccioli.

²³ Per l'industria dell'alabastro si veda Cecchella e Pinna, 1993, pp. 175-204.

²⁴ Nella Val di Cecina merita una visita la miniera di Camporiciano (rame), presso Montecatini Val di Cecina, sfruttata anche dagli Etruschi e poi dalla Repubblica Fiorentina, ma intensamente solo a partire dal 1827, quando era la miniera di rame più importante d'Europa. Ha cessato l'attività nel 1907, ma sono ancora conservati e in parte visitabili gli impianti.

²⁵ Il centro deve la sua notorietà al fatto di avere dato il nome alla società mineraria Montecatini.

²⁶ Il campione è stato scelto seguendo norme ormai codificate. Abbiamo, ad esempio, rispettato le proporzioni tra le differenti nazionalità dei turisti e la loro distribuzione nell'area. Inoltre, abbiamo sottoposto il questionario soltanto ai turisti che si trovavano sul territorio già da alcuni giorni o che vi avevano già soggiornato. Le risorse di cui abbiamo chiesto una valutazione sono le seguenti: 1) l'ambiente e i paesaggi naturali; 2) laghetti collinari, piscine, prendere il sole e fare bagni; 3) escursioni in campagna; 4) visite a chiese, palazzi, castelli, monasteri; 5) visite a cantine, frantoi, ville-fattoria; 6) visite a piccoli centri storici; 7) visite ai capoluoghi di comune (anche per acquisti di prodotti o servizi di un certo livello, come medicinali, banche ecc.); 8) musei, monumenti; 9) vita all'aria aperta, passeggiate nei boschi ecc.; 10) pratica di lavori agricoli; 11) pratica di sport; 12) caccia e pesca; 13) equitazione; 14) competizioni sportive; 15) sagre, fiere; 16) acquisto di prodotti agricoli (direttamente nelle aziende produttrici).

²⁷ Dalla ristrutturazione di Tonda sono stati ricavati 46 appartamenti (per un totale di 186 posti letto), che vengono affittati nella stagione estiva a ospiti prevalentemente stranieri.

²⁸ Fra le aziende agrituristiche meglio attrezzate meritano un cenno: nel territorio della Comunità montana, la Fattoria di Sorbaiano (comune di Montecatini V. C.), dotata di piscina, che dispone di una sessantina di p.l.; il podere "Il leccio" (Pomarance), con circa 40 p.l.; l'azienda agricola "La Farneta" (Volterra), con una trentina di p.l., piscina e ristorante; in Valdera, "Colle Verde", con 30 p.l., ristorante, piscina e attrezzature ricreative, "La Mandriola" (Lajatico) 30 p.l., ristorante, piscina e attrezzature ricreative.

²⁹ Si tratta dell'Associazione Nazionale Agricoltura e Turismo (Agritourist), alla quale seguono nel 1973 "Terranostra" e nel 1976 "Turismo verde".

³⁰ Le agenzie chiedono per questo servizio una percentuale che varia fra il 20% e il 40% del prezzo pagato dal turista (ma le agenzie più grosse possono pretendere anche il 70%), e quindi realizzano benefici finanziari notevoli, di cui solo una piccola parte, però, resta in loco.

³¹ A parte il caso di Montaione, che esamineremo a conclusione di questo paragrafo.

³² Per una sintesi si veda Telleschi (1992, pp. 63-74); per un aggiornamento, Balestrieri, 1996a.

³³ In effetti, risulta che la provincia di Siena fece presso l'am-

ministrazione regionale rilevanti pressioni in tal senso, del resto legittime e con effetti benefici anche per molte altre zone collinari toscane.

³¹ A livello comunitario non si parla di agriturismo ma di turismo rurale, nel quale rientra ogni attività esercitata su fondi agricoli, anche se non collegata da uno stretto rapporto di connessione e complementarietà con le attività essenzialmente agricole (come accade invece per l'agriturismo).

³² È imminente una modifica della precedente delibera regionale, in modo da poter concedere finanziamenti non solo per la ristrutturazione ma anche per altri scopi, come ad esempio la realizzazione di spazi di vendita diretta di prodotti agricoli.

³³ Come dimostrano, fra l'altro, le seguenti conclusioni-proposte di un convegno organizzato dalla Provincia di Pisa: a) richiedere un testo unico della normativa riguardante l'agriturismo, al fine di ridurre drasticamente le procedure amministrative e di consentire agli imprenditori di orientarsi più agevolmente nella complessa situazione giuridica attuale; b) finanziare e promuovere le iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici del settore agro-alimentare toscano; c) concedere sgravi fiscali a coloro che investono gli utili in qualità e/o creano occupazione con le attività agrituristiche; d) consentire che gli edifici con caratteristiche tipologiche tradizionali situati in zona agricola possano essere trasformati interamente, o almeno ristrutturati; e) adeguare la normativa sanitaria nella prospettiva di interventi strutturali legati all'impianto di attività agrituristiche.

³⁴ Delle 14 aziende agrituristiche registrate a Volterra, 6 sono state finanziate col Reg. 2328/91; 4 con L.R. 63/81 (le rimanenti 4 non sono state finanziate perché appartenenti a grossi imprenditori); delle 6 aziende agrituristiche registrate a Pomarance, 3 sono state finanziate con Reg. 2328/91 e 2 con la L.R. 63/81 (1 non ha richiesto i finanziamenti della Comunità montana); delle 10 aziende registrate a Montecatini Val di Cecina, 3 sono state finanziate con Reg. 2328/91 e 2 con L.R. 63/81; delle 3 aziende di Castelnuovo V.C. una è stata finanziata con Reg. 2328/91 e 2 con L.R. 63/81; delle 4 aziende di Monteverdi Marittimo, infine, soltanto una ha ricevuto finanziamenti dalla Comunità montana (il Comune è entrato a far parte della Comunità solo il 1° gennaio 1996).

³⁵ Fra le iniziative più importanti ricordiamo: la realizzazione della sentieristica per trekking, per mountain bike e per l'equitazione, con una spesa complessiva di 500 milioni (i Comuni hanno aggiunto un contributo); la promozione dello sviluppo turistico mediante la pubblicazione di libri e materiali di propaganda; gli interventi per la valorizzazione e la manutenzione delle foreste demaniali. Ricordiamo che all'interno di queste foreste si trovano immobili di grande valore storico architettonico (castelli, ville, monasteri), la maggior parte dei quali in cattive condizioni di conservazione. L'unico intervento di ristrutturazione completa è avvenuto nella villa di Monterufoli (costo 500 milioni).

³⁶ Si trattava di costruzioni in gran parte del XVII-XVIII secolo, situate in prossimità di antichi percorsi, in qualche caso addirittura di epoca etrusca.

³⁷ In effetti, per molti operatori di Montaione l'attività agriturbistica non è l'attività principale, ma un investimento integrativo.

³⁸ La metà del patrimonio immobiliare rurale (circa 200 case coloniche) era ancora, tuttavia, in stato di completo abbandono e degrado.

³⁹ Abbinato alla sentieristica esiste un progetto per la segnaletica, inteso a indicare tutte le singole risorse naturali e umane presenti nel territorio.

⁴⁰ Con questo riconoscimento il comune può, fra l'altro, stabilire autonomamente gli orari di apertura e chiusura degli esercizi pubblici ecc., e avvalendosi di questa facoltà ha autorizzato i commercianti a gestire autonomamente gli orari.

⁴¹ Un altro imprenditore (senese) ha in progetto la realizzazione d'un complesso turistico-alberghiero con oltre 20 appartamenti.

⁴² I dati relativi all'offerta agriturbistica utilizzati per la stesura di questo paragrafo provengono dal Dipartimento Agricoltura e Foreste della Regione Toscana, dalla Provincia di Pisa, dai Comuni dell'area in esame – Enti che ringraziamo sentitamente – e dalle guide agrituristiche (Agriturbist. *Guida dell'ospitalità rurale*, 1995; Terranostra, *lucarne e natura*, Guide de L'Espresso, 1995; Turismo verde. *Le vacanze con noi*, 1992-93). Attraverso queste ultime abbiamo integrato i valori ufficiali, aggiungendo alle aziende riportate negli elenchi dei Comuni e delle Province quelle segnalate dalle guide ma non iscritte in tali elenchi. Per il calcolo dei posti letto abbiamo utilizzato i valori riportati nelle guide, che sono spesso superiori a quelli dichiarati dagli imprenditori alle amministrazioni comunali. Attraverso queste integrazioni, il numero delle aziende da noi calcolato è risultato un poco superiore (6%) a quello delle statistiche ufficiali e il numero dei posti letto superiore del 20%. Si noti che per Balestrieri (1996b, pp. 537-538) il numero delle aziende agrituristiche in senso lato, cioè quelle stimate attraverso un campione, è risultato per la Toscana superiore del 28% a quello delle aziende autorizzate. Niente vieta, quindi, di pensare che i valori da noi calcolati siano sottovalutati.

⁴³ Quelle al di sopra dei 50 ha sono il 35%.

⁴⁴ È una dotazione un poco più elevata di quella media della provincia di Pisa, che dal canto suo si trova a un livello più alto delle altre province toscane (Balestrieri, 1996a).

⁴⁵ Per quanto riguarda la dotazione di servizi per gli ospiti e le caratteristiche strutturali delle aziende agrituristiche, abbiamo utilizzato dati provenienti da inchieste sul campo, dalle risposte degli imprenditori a un nostro questionario, dalle guide pubblicate dalle associazioni degli agricoltori e dalla guida *Toscana Agriturismo*, pubblicata a cura della Regione Toscana nel 1996.

⁴⁶ La piscina è presente nel 45% dei casi e si lega soprattutto alle aziende che hanno orientato la propria offerta alla domanda estera (Montaione, ad esempio).

⁴⁷ Basti dire, ad esempio, che si hanno casi di proprietari che possiedono nell'area una casa in campagna e che affittano stagionalmente con l'aiuto di un'agenzia o di conoscenti.

⁴⁸ A Pomarance, ad esempio, oltre ai due residence di campagna riportati dalla statistiche del comune, esistono 3-4 appartamenti che si danno in affitto in una fattoria e altre 5 abitazioni sparse per la campagna (si noti che, sempre a Pomarance, alcune case di campagna sono state acquistate da stranieri – sono residenti nel comune 27 svizzeri e 9 tedeschi – che ospitano amici). A Lajatico un'azienda di turismo rurale risulta nelle statistiche comunali e non in quelle provinciali. Perfino a Montaione, dove il comune ha censito con maggior rigore tutti i tipi di turismo, abbiamo riscontrato una non corrispondenza fra il numero dei posti letto riportato dal catalogo comunale e quello a noi dichiarato da due aziende.

⁴⁹ I dati relativi al movimento agriturbistico e a quello del turismo rurale, che ci sono stati forniti dai comuni di Montaione (Ufficio Turistico) e di Gambassi (Servizio Affari Generali e Socio-culturali), e dall'Ufficio Turistico della Provincia di Pisa, sono stati aumentati in proporzione al maggior numero dei posti letto da noi calcolati.

⁵⁰ Gli stranieri sono più interessati degli italiani a compiere qualche visita di un giorno ai centri d'arte, e per realizzare questo desiderio sono soliti organizzarsi: a turno, una famiglia resta in azienda e gli adulti sorvegliano tutti i piccoli, anche quelli dei genitori in visita. Questo consente di operare una distinzione, che è decisiva per la valorizzazione delle aree interne: l'agriturista – non importa se italiano o straniero – che ha figli piccoli, e quindi è scarsamente autonomo, tende a trascor-



rere la maggior parte del tempo nell'azienda agraria che lo ospita e nel territorio che lo circonda.

⁵⁴ «Il contatto con gli ospiti ha portato beneficio a tutta la famiglia» è una delle risposte datemi da un imprenditore agrituristico.

⁵⁵ Poiché si tratta di problemi generalizzabili, rimandiamo senz'altro a quello studio (e alla bibliografia in esso indicata). Cfr. Telleschi, 1997.

⁵⁶ Per una buona informazione su questo argomento si veda: Savelli, 1989; Loda, 1990; Krüger e Loda, 1993. Una sintesi è in Telleschi, 1997.

⁵⁷ Uno di questi esempi, relativo a due coniugi tedeschi che hanno lasciato il loro paese e si sono impegnati con le banche per trasformare un podere abbandonato in un'azienda agrituristica molto redditizia, è stato citato in Telleschi (1996).

⁵⁸ Si ricordi che in ogni parte della Toscana, compreso lo stesso Montaione, l'esempio primo parte dal Chianti.

Bibliografia

AA.VV. (1987), *Atti del Convegno «L'agriturismo in Valdichiana»*, Monte San Savino, il Cassero, 28 nov.

Baglioni, P. (1990) (a cura di), *Tour 1988/89. Indagine sui turisti italiani e stranieri in Toscana*, Milano, Angeli.

Balestrieri G. (1996a) (a cura di), *L'agriturismo in Toscana, Le imprese, gli ospiti, gli intermediari*, Milano, Angeli.

Balestrieri, G. (1996b), «La filiera dell'agriturismo: dal successo nelle aree agrituristicamente 'forti' ai tentativi di decollo nelle aree svantaggiate», in INEA, *op. cit.*, pp. 535-578.

Barbieri, G. (1966), *Memoria illustrativa della Carta dell'utilizzazione del suolo della Toscana*, Roma, C.N.R.

Bianchi, E. (1983), *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, Unicopli.

Bini, C. e Rossi, R. (1991) (a cura di), *Il valore dell'ambiente: elementi naturalistici e paesaggistico-culturali nella Bassa Val di Cecina*, Firenze, Regione Toscana, 2 voll.

Campus, F., Iacoponi, I. e Panattoni, A. (1981), *Le attività agricole in provincia di Pisa*, Pisa, Centro Studi Economico-Finanziari, ETS Editrice.

Cannata, G. (1987), *La domanda di agriturismo nelle campagne italiane*, Roma, Anagritur.

Cannata G. (1995) (a cura di), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Bologna, Il Mulino.

Cecchella, A. e Pinna, M. (1993), *Le colline pisane e la Val di Cecina*, Pisa, Centro Studi Economico-Finanziari, ETS Editrice.

Ciuffoletti, Z. e Rombai, L. (1980), *Grandi fattorie in Toscana*, Firenze, Vallecchi.

Corna Pellegrini, G. e Frigerio, A. (1985) (a cura di), *Turismo come e perché, modello di ricerca geografica e psicologica: il territorio varesino*, Varese, ASK Edizioni.

Falcioni, P. (1995), *Toscana*, Roma, REDA.

Forte, C. e Ruggiero, V. (1978), «Problemi di pianificazione territoriale del turismo: un'analisi per due regioni del Mezzogiorno», *Annali del Mezzogiorno*, Catania, pp. 209-269.

Galli, C. (1996) (a cura di), *Montaione, il paese del turismo verde*, Firenze, Editoriale Tosca.

Ghelardoni, P. (1996), *Lungo le strade del vino e dell'olio in provincia di Pisa*, Pisa, Edizioni Progetto.

Grasselli, P. (1989), *Economia e politica del turismo*, Milano, Angeli.

Gregori, M. (1994), «Agriturismo, turismo rurale e sviluppo rurale», *XXIV Convegno della Società Italiana di Economia Agraria*, 22-24 Settembre.

Greppi, C. (1990) (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 1: Paesaggi dell'Appennino*, Venezia, Marsilio.

Greppi, C. (1991) (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 2: paesaggi delle colline*, Venezia, Marsilio.

Greppi, C. (1993) (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 3: paesaggi della costa*, Venezia, Marsilio.

Jacoponi, L. et al. (1996), «Documento di lavoro. Prima commissione - Agricoltura e sviluppo», *Agricola '96*, Firenze, Regione Toscana.

INEA (1996), *Agricoltura toscana e sistema agro-industriale. Caratteristiche strutturali e rapporti organizzativi*, Firenze, Osservatorio agro-industriale per la Toscana, 1996.

IRES Toscana (1988), *Toscana che cambia. Economia e società nella Toscana degli anni '80*, Milano, Angeli.

IRPET, Università di Firenze, Pisa, Siena (1988), *Agricoltura toscana e sviluppo economico regionale*, Atti della Conferenza scientifica sull'agricoltura toscana (Firenze, 11-12 dicembre 1981), Firenze, Le Monnier.

IRPET (1992), *Le condizioni per lo sviluppo dell'agriturismo in Toscana: l'offerta agrituristica. Relazione conclusiva della prima fase della ricerca*, Firenze, Regione Toscana.

ISTAT (vari anni), *Censimento generale dell'agricoltura*, 1960, 1970, 1982, 1990.

ISTAT (vari anni), *Censimento generale della popolazione*, 1951, 1961, 1971, 1981, 1991.

ISTAT (1995), *Statistiche del commercio interno, anno 1992*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze (1977), *Are verdi e tutela del paesaggio*, Firenze, Guaraldi.

Krüger, R. e Loda, L. (1993), *Quale turismo per la Toscana minore? Indagine sulla struttura motivazionale dei turisti tedeschi nell'area delle colline pisane*, Milano, Angeli.

Loda, M. (1990), *Il dibattito sul turismo alternativo nei paesi di lingua tedesca*, Ist. Interfacoltà di Geogr., Univ. di Firenze.

Loda, M. (1994), «Il turismo rurale extra-alberghiero nella campagna toscana: caratteristiche strutturali e significato economico», *Rivista Geografica Italiana*, 101, pp. 251-276.

Montanari, A. (1992) (a cura di), *Il turismo nelle regioni rurali della Cee: la tutela del patrimonio naturale e culturale*, Napoli, E.S.I.

Panattoni, A. (1990), *Mutamenti strutturali dell'agricoltura pisana*, Pisa, Centro Studi Economico-Finanziari, ETS Editrice.

Piccardi, S. (1972), «La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali», *Atti dell'Istituto di Geografia. Quaderno 2*, Firenze, pp. 25-52.

Provincia di Pisa (1996), «Conferenza provinciale di programmazione», *Agricola '96*, Firenze, Regione Toscana.

Regione Toscana - Giunta regionale (1992), *Agriturismo in Toscana*, Firenze, Centro Stampa Giunta Regionale.

Regione Toscana - Dipartimento agricoltura e foreste (1995), *Atti della «Giornata di studio sull'agriturismo» (Firenze 18/11/94)*, Firenze.

Robiglio Rizzo, C. (1991), «L'agriturismo in Alto Adige», in Belencin Meneghel, G. (a cura di), *L'agriturismo in Italia*, Bologna, Patron, pp. 73-110.

Savelli, A. (1989), *Sociologia del turismo*, Milano, Angeli.

Telleschi, A. (1992), *Turismo verde e spazio rurale in Toscana*, Pisa, ETS Editrice.

Telleschi, A. (1994), «1991: una svolta nel popolamento della Toscana», in Citarella, E. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, pp. 695-712.

Telleschi, A. (1996), «Il turismo verde nella valorizzazione delle aree agricole collinari: l'esempio della Toscana», *Geotema*, 2, n. 5, pp. 63-68.

Telleschi, A. (1997), «La valorizzazione turistica», in Viganoni, L. (a cura di), *Lo sviluppo possibile. La Basilicata oltre il Sud*, Napoli, E.S.I., pp. 375-400.

Zanchi, C. (1989), «Conservazione del suolo e agricoltura collinare», in Montanari, A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 87-96.